

XCVIII.

TORNATA DEL 20 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Seguito della discussione generale del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Discorso del senatore Dini, relatore — Presentazione di un disegno di legge — Si stabilisce in quali sedute si debbano svolgere le interpellanze rivolte al ministro dei lavori pubblici dai senatori Pisa, Carta-Mameli, Veronese e Sonnino, ed al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dai senatori Mariotti Filippo e Tassi — Ripresa la discussione, Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, risponde a vari oratori — Il senatore Todaro parla per fatto personale, e ritira un suo emendamento — Similmente il senatore Veronese dichiara di ritirare un nuovo articolo da lui proposto — Il Presidente legge due ordini del giorno dell'Ufficio centrale, dei quali il primo è approvato senza discussione, ed il secondo, dopo osservazioni del senatore Dini, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica — L'articolo 1, sul quale parlano i senatori Finali, Villari, Todaro, Dini relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica, è approvato con un emendamento proposto dal senatore Scialoja — Dopo osservazioni dei senatori Cantoni, Veronese, Todaro, Dini relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica, si vota l'art. 2, riserbando l'approvazione della tabella annessa — L'art. 3 è approvato con una modificazione del senatore Scialoja, e udite le osservazioni fatte dai senatori Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, Arcoleo e Liroy, che propone un emendamento, non accettato nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro — L'articolo 4, su proposta del senatore Dini, relatore, è approvato indipendentemente dall'annessa tabella — Dopo osservazioni dei senatori Veronese, Del Giudice dell'Ufficio centrale, Arcoleo e Dini, relatore, si approva l'articolo 5 — Il seguito della discussione è rimandato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, e i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
Seguito della discussione del disegno di legge

« Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Come il Senato ricorda, ieri fu chiusa, la discussione generale, riservando la parola all'onorevole senatore Dini, relatore, ed all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole senatore Dini, relatore, ha facoltà di parlare.

DINI, relatore. Pel modo con cui la discussione si è svolta e al punto in cui sono le cose, il compito del relatore in questa discussione generale diventa ben semplice; quasi potrei anche dispensarmi dal parlare. Ma poichè ieri

mi restò riservata la parola, ed il nostro caro Presidente me l'ha voluta ora concedere, io dirò poche parole.

Incomincio coll'esprimere il mio vivo compiacimento per l'onor. ministro per avere abbandonata quella sua idea primitiva, com'egli stesso ci disse, e come poi l'ha mostrato col fatto, di voler sostenere in Senato l'approvazione pura e semplice del progetto, quale ci era venuto dalla Camera dei deputati.

Io lo ringrazio, lo ringrazio a nome dell'Ufficio centrale e credo con questo di rendermi interprete anche del voto del Senato, e lo ringrazio anche a nome degli insegnanti.

L'aver egli riconosciuto che l'Ufficio centrale era nel giusto, nel richiedere le modificazioni al progetto venuto dall'altro ramo del Parlamento, l'essere dopo intervenuto nelle discussioni dell'Ufficio centrale per vedere di fare il meglio nell'interesse degli insegnanti, ha spianato la via agli accordi, al miglioramento di questo progetto; e ha reso facile l'approvazione di questa legge, il che oramai può dirsi nel voto di tutti. In particolare gli sono grato io, che altrimenti, dopo tutto il lavoro che ho fatto da tre mesi, avrei anche dovuto sobbarcarmi ad una lotta pur cortese con lui per resistere alle obiezioni che egli mi avrebbe fatto, se fosse rimasto fermo nel sostenere il progetto della Camera.

Intervenuto l'accordo, io devo dire che il progetto che ora abbiamo incominciato a discutere, se anche per una piccola parte trova me divergente dalla maggioranza dei colleghi dell'Ufficio centrale e dall'onor. ministro, pur riesce immensamente migliorato di fronte al progetto della Camera dei deputati, e lo dico franco, anche di fronte al progetto che prima aveva preparato l'Ufficio centrale, poichè l'Ufficio centrale l'aveva preparato in mezzo a difficoltà di ogni genere. Le cose ora si sono migliorate di assai, quindi anche per questo lato io debbo essere eccessivamente grato all'onor. ministro.

La causa stessa della scuola viene ora molto avvantaggiata col progetto che sarà, io spero, fra breve approvato dal Senato; perocchè quelle migliaia di scontenti che restavano ancora col progetto che ci fu presentato, non possono col nostro progetto essere ridotti che a piccolissima parte.

Il togliere gli scontenti dalla scuola è un vantaggio immenso per la scuola, perchè toglie di mezzo quelle agitazioni che l'hanno tenuta sospesa per vari anni, e farà sì che gli insegnanti, divenuti tranquilli per loro avvenire, tornino all'educazione della gioventù di nient'altro pensosi che di questa; e in ciò ognuno di noi non può vedere che un bene grandissimo.

Il disegno di legge, nel testo che è stato concordato tra l'onor. ministro e l'Ufficio centrale, provvede equamente, per quanto è possibile, agli interessi della grandissima maggioranza degli insegnanti.

Già il progetto della Camera dei deputati provvedeva ad una gran parte di questi insegnanti, ma alcuni, certo involontariamente, erano rimasti lasciati da parte. Il progetto che viene oggi presentato provvede equamente anche a questi.

Nel progetto della Camera erano rimasti da parte gli anziani delle varie categorie, i titolari anziani, i reggenti anziani e gli incaricati anziani.

Il progetto dell'Ufficio centrale a riguardo dei titolari anziani, provvedeva a coloro che avevano 25 anni di servizio e ad alcuni di coloro che ne avevano 20, nè l'Ufficio centrale, incerto di quello che si sarebbe fatto delle altre sue proposte, e stretto dai limiti finanziari, poteva proporre di più.

Invece col progetto ora concordato tra l'Ufficio centrale e l'onor. ministro, vengono molto migliorate le condizioni degli insegnanti anziani perchè non soltanto a quelli che hanno più di 25 anni di servizio, e a parte di quelli che ne hanno più di 20, ma anche a quelli che ne hanno più di 15 viene gradualmente provveduto. E mi pare che questo sia stato, io credo, già accennato ieri dall'onor. ministro. Quindi ora, da questo lato, il progetto non potrebbe essere migliore.

Riguardo poi ai reggenti, l'Ufficio centrale propose delle modificazioni, mediante le quali si potesse provvedere anche a quelli fra essi più anziani. Il ministro accetta in sostanza tutte queste modificazioni per quanto si riferiscono ai vantaggi che si propongono per tutti e in particolare per quelli che hanno più di 10 anni di servizio, poichè fa solo le sue riserve relativamente ad una tabella, la quale tenderebbe ad escludere da tali vantaggi due ristrette categorie d'inse-

gnanti, quella cioè dei reggenti delle materie letterarie del ginnasio superiore, e quella dei reggenti di disegno, e di disegno e calligrafia nelle scuole normali.

Sono piccole categorie d'insegnanti, relativamente alle quali, spero che non sarà difficile mettersi d'accordo.

Per ciò che riguarda gl'incaricati fuori ruolo (mi dispiace di non veder presente il collega Zumbini) l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale all'articolo relativo è stato accolto pienamente dal ministro.

Ieri l'onor. Zumbini domandava se quell'emendamento, che trovava di sua piena soddisfazione, era stato accettato o no dall'onor. ministro. Rispondo dunque oggi che esso è stato pienamente accolto.

Dunque si è così provveduto anche agli incaricati anziani fuori ruolo, e la grande maggioranza di questi incaricati si può quindi chiamare pienamente soddisfatta per le modificazioni apportate al progetto a loro riguardo. A poco alla volta tutti questi incaricati fuori ruolo (limitatamente però pei non anziani a quelli considerati ultimamente dalla Camera, che abbiano cioè orario o corso completo) entreranno in ruolo, e vedranno assicurata la loro posizione; mentre essi non l'avevano punto assicurata per il passato.

Dunque per ciò che si riferisce agli anziani delle varie categorie il progetto che vi presentiamo provvede a tutti equamente.

Restavano poi altre questioni, e una delle più discusse era quella relativa all'orario nelle scuole normali.

Il progetto di legge presentato divide le scuole in due gradi non per riguardo alla loro importanza, ma rispetto all'orario. L'Ufficio centrale si trovò incerto se dovesse considerare le scuole normali come se facessero parte delle scuole del secondo grado, riconoscendo che in passato la cosa non era avvenuta altro che per ciò che riguarda gli stipendi, per le scuole normali, che erano uguali a quelli degli insegnanti di liceo e d'istituto tecnico; e per questo l'Ufficio centrale nel suo progetto aveva finito per applicare l'orario delle altre scuole di grado inferiore alle scuole normali.

Ma, tenuto conto delle considerazioni svolte dal ministro, e nel desiderio di non sollevare questioni, relativamente ad una questione in

sostanza non grave, tanto più che il progetto nulla stabilisce intorno all'importanza relativa delle varie scuole, l'Ufficio centrale almeno nella sua maggioranza finì per mettersi d'accordo col ministro anche su questo punto, ristabilendo per le scuole normali l'orario delle scuole del secondo grado; e quindi le divergenze furono appianate.

Rimaneva la questione dell'orario per l'insegnamento delle scienze.

L'Ufficio centrale nel suo progetto aveva fatto una concessione agli insegnanti di scienze, tenuto conto dell'opera che essi devono prestare nei gabinetti e nei laboratori; negli accordi intervenuti col ministro, non solo è stato tenuto conto di questo, ma anche del maggiore aggravio che hanno coloro a cui spetta la revisione dei computi.

L'Ufficio centrale si era di ciò preoccupato anche dapprima, ma si era trovato di fronte ad una difficoltà finanziaria, avendo osservato che per tenere conto anche di questo sarebbe occorsa una spesa assai rilevante, e non volendo esso senza l'accordo col ministro proporre di superare complessivamente le spese già ammesse dalla Camera; ma il ministro nel desiderio che ogni causa di divergenza fra gl'insegnanti venisse a cessare, consentì ad includere anche gl'insegnanti che hanno la revisione dei compiti nella facilitazione che si concedeva a quelli che hanno l'insegnamento delle scienze, quando questa fosse stata alquanto ridotta; e con ciò anche su questo punto ogni divergenza fu tolta.

Il progetto che avete d'innanzi rispecchia dunque ora i desideri dell'Ufficio centrale e quelli del ministro.

Io per mia parte ho accettato anche la questione degli orari come è stata posta, perchè desidero che il progetto sia presto dal Senato approvato; ma, rispetto agli orari, io individualmente potrei presentare delle eccezioni, tanto che avrei preferito che non si dovesse incardinare tutto il progetto sulla questione degli orari, al punto da esigere che in ogni caso gl'insegnanti debbano fare un dato numero di ore, anche quando pel loro insegnamento non sono necessarie.

L'ho detto nella mia relazione, e lo mantengo, trovo strano che tutto si debba ridurre a una questione di ore di lavoro, che tutti gl'inse-

gnanti debbano a un dipresso insegnare lo stesso numero di ore. Io sono insegnante ormai da tanti anni, e non ho mai cercato se un collega facesse un'ora di più o un'ora di meno di lezione, procurando sempre per mia parte di farne quante ne trovavo necessarie pel mio insegnamento e anche più, e per me ogni insegnante dovrebbe fare così; ma debbo riconoscere però che questa questione degli orari si collega col lato finanziario della legge, e non era possibile tornare indietro su questo punto, senza rovesciare i cardini sui quali il progetto è basato; e solo per questa considerazione ho anche su questo punto accettato il progetto.

Dopo ciò io non posso dunque che chiedere al Senato di approvare puramente e semplicemente la legge come è stata concordata.

Prima di finire però dovrei dire anche qualche parola agli oratori che hanno preso parte a questa discussione, ma siccome le loro osservazioni si riferiscono quasi tutte alle disposizioni contenute degli articoli, sarà su questi che io darò loro diffusamente tutti gli schiarimenti dei quali fui o verrò richiesto, limitandomi ora a dir loro poche parole soltanto.

All'onor. Villari, al quale nulla avrei da dire, perchè parlò in tesi generale del progetto di legge, e nelle idee che espose io sono pienamente d'accordo con lui, mi limiterò ad esprimergli il vivo sentimento dell'animo mio per ringraziarlo delle parole affettuose che egli ebbe per me nella seduta di sabato. Le parole di quell'uomo venerando, che ho imparato ad amare fino dalla mia prima giovinezza, mi commossero altamente, e sentivo proprio il bisogno di mandare a lui in quest'aula un vivo ringraziamento.

Il collega D'Ovidio parlò sulla questione dei compiti; anche di questi potremo trattare ai relativi articoli del progetto, ma osservo fin d'ora che a tale questione è stato provveduto per quanto era possibile, e se quando egli parlò il progetto concordato fosse stato già pubblicato egli lo avrebbe visto.

Il senatore Veronese e pure il senatore D'Ovidio si fermarono sulla questione delle promozioni per merito. Anche di ciò si potrà discutere agli articoli, ma, se una parola detta ora può contribuire a facilitare la discussione che avverrà sugli articoli, ne avrò piacere.

Faccio perciò rilevare fin d'ora che all'art. 6 è stabilito che le promozioni per merito possano essere fino a tre, e a me paiono sufficienti.

L'articolo infatti le limita soltanto col dire che non possono essere più di due successive, e poichè le promozioni in tutto (che meglio possono chiamarsi aumenti di stipendio quinquennali) sono quattro, una potrà essere la prima, una la seconda, una la quarta e poi a rovescio, quindi si possono avere tre promozioni anticipate ciascuna anche fino a due anni, cioè si possono avere sei anni di anticipazione. Invece che a 31 anni, come, per una svista che ora rettifico, trovasi detto nella mia relazione, i professori di merito a 29 anni possono avere il massimo, che gli altri hanno solo a 35 anni; quindi possono averlo anche prima dei professori universitari per i quali il minimo del tempo necessario a raggiungere il massimo stipendio è di 30 o 33 anni.

Il Ministero, e l'Ufficio centrale che ha accettato su quel punto il progetto del Governo, hanno pensato quindi, per quanto era possibile, anche a queste promozioni per merito. Di più non era il caso di fare e voglio sperare che i colleghi Veronese e D'Ovidio si troveranno soddisfatti di queste mie dilucidazioni.

I senatori Veronese e Maragliano hanno parlato dell'orario. Ho già detto come la penso io al riguardo, e non posso dir di più di quello che ho detto ora e che dissi anche più diffusamente nella mia relazione; e del resto se ne potrà fare ampia discussione quando saremo agli articoli.

Il senatore Vitelleschi ha fatte delle osservazioni molto elevate, ma tutte di ordine generale; non sta a me a rispondere alle medesime, ma spetta all'onor. ministro, il quale replicherà certo a quelle osservazioni che meritano, non vi ha dubbio, la più seria considerazione.

Vi è poi la questione della ginnastica, questione che hanno sostenuta con affetto e con calore i senatori Todaro, Pierantoni, Zumbini, Mangiagalli e Maragliano, e anche su tale questione dovrà rispondere più specialmente l'onorevole ministro; io mi limiterò a dire due parole per giustificare quanto ha fatto l'Ufficio centrale.

Io ho già detto nella relazione, a nome dell'Ufficio, che sarei stato più che felice se avessimo potuto provvedere anche agli insegnanti di ginnastica in questa legge; ma per questo ci trovammo di fronte ad una massa di difficoltà.

Ieri il senatore Todaro disse che l'Ufficio cen-

trale aveva fatto soltanto questione di finanza; ma non è esatto che noi facessimo soltanto la questione di finanza, benchè io abbia detto nella relazione che trattavasi di una questione finanziaria relativamente grossa, perchè si trattava di 180,000 lire circa, e che per questa bisognava per forza rivolgersi al ministro del tesoro.

Per introdurre altre categorie d'insegnanti, a cui la Camera non aveva minimamente provveduto, bisognava necessariamente rivolgersi al ministro del tesoro, tanto più essendovi un ordine del giorno della Camera il quale diceva che per altre necessità si sarebbe provveduto con fondi nuovi, e avendo la Camera inteso che quei fondi che venivano dati dalla legge attuale dovessero essere destinati agl'insegnanti di cui si parlava nella legge e non ad altri, e alla sorveglianza delle scuole.

Oltre alla questione di finanza ci ha dunque trattenuto la discussione avvenuta alla Camera, e in particolare poi la considerazione che, dovendoci rivolgere al ministro del tesoro per decidere la questione finanziaria, avremmo perduto molto tempo, e questo pur dissi espressamente nella relazione.

Ricordino inoltre il senatore Todaro e gli altri colleghi le vicende parlamentari, la caduta di due Ministeri nel frattempo, e vedano se era possibile trattare coi ministri per avere i fondi senza ritardare ancora la presentazione della relazione e la discussione e approvazione di questo disegno di legge.

L'Ufficio centrale desiderava che si facesse presto, non per le pressioni incessanti che si facevano dal di fuori, delle quali non teneva alcun conto, ma perchè sentiva in coscienza che era un dovere suo di portare in fondo al più presto la legge destinata a portare tanti vantaggi agli insegnanti; e quindi dovette scartare tutte le cause che potevano ritardarne la sua approvazione.

Inoltre, convien pur dire che la posizione di questi insegnanti di ginnastica non è ben precisata e, prima di stabilire anche per loro qualche cosa per legge, bisogna pure saperlo.

L'onorevole Todaro ha detto ieri che noi ci potevamo limitare a quelli insegnanti di ginnastica che hanno il diploma, ma intanto bisogna pur veder quanti sono e come sono stati nominati e questi e gli altri. E altre indagini sarebbe stato pure necessario di fare.

Oltre alla questione finanziaria, vi era dunque tutto un insieme di studi che occorreva di fare, e avrebbe portato via un tempo non breve, mentre a noi cuoceva il ritardare anche di un giorno la presentazione della nostra relazione al Senato.

Del resto, anche col suo ordine del giorno l'Ufficio centrale ha fatto proprio quel più che poteva.

La Camera votò un ordine del giorno nel quale fu posta insieme la questione della riforma dell'educazione fisica con quella del miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti della ginnastica.

L'Ufficio centrale desideroso che questo miglioramento delle condizioni degli insegnanti della ginnastica si faccia e si faccia presto, osservò che se si doveva aspettare che la riforma dell'educazione fisica fosse concretata ci sarebbe voluto molto tempo; perciò fu detto: nella legge che provvederà al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica si stabilirà che essi dovranno poi essere sottoposti alle disposizioni della legge della riforma della educazione fisica che noi pure vogliamo, ma intanto si pensi a una legge di miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica, come ora si fa questa per gli altri insegnanti; e si faccia al più presto anche quella, sia perchè è giusta, sia perchè vogliamo che anche da parte degli insegnanti di ginnastica l'agitazione finisca.

Perchè, lo ripeto, il nostro scopo è questo; compiere un atto di giustizia; e ottenere con questo che gl'insegnanti tornino a pensare solo alla scuola, non più pressati dalle condizioni dolorose, dai disagi nei quali si trovano per non avere mezzi di provvedere convenientemente ai bisogni delle loro famiglie.

Fu per questo che l'ordine del giorno da noi presentato e che l'onor. ministro dichiarò di accettare, è un ordine del giorno col quale s'impegna il Governo a provvedere dentro l'anno al miglioramento delle condizioni di quegli insegnanti, senza complicare la questione con altro. Che volete di più? Non è stata studiata la questione; si procurerà che si studi e che entro l'anno sia risolta. A me pare proprio che di più non si possa chiedere.

L'onor. Zumbini, oltre che degli insegnanti di ginnastica, parlò, come già ricordai, anche

degli incaricati fuori ruolo, ed io ho già detto come le cose sono. Altri non hanno parlato in quest'Aula e del resto l'ho già detto mi riservo di rispondere quando occorra agli articoli.

Devo però dirvi anche che ci sono state vere masse di petizioni presentate a noi a proposito di questa legge. Io credo che non sono meno di 300 o 400 tra petizioni, lettere d'insegnanti e di gruppi di insegnanti, parte venute noi a per mezzo del nostro onor. Presidente, parte direttamente all'Ufficio centrale.

Di molte di queste petizioni è stato tenuto conto colle modificazioni apportate al progetto di legge, e non è possibile parlarne qui una ad una. I richiedenti poi vedranno dalla legge, ognuno da sè, se ed in quanto è stato possibile tenerne conto.

Vi è una petizione però della quale ho bisogno di dire due parole, che all'Ufficio fu comunicata dal collega Carta-Mameli. Questa petizione riguarda gli incaricati fuori ruolo.

Essi hanno sollevato questa questione: noi siamo incaricati fuori ruolo, essi hanno detto, molti da lungo tempo, taluni anche da 15 e 20 anni; alcuni di noi subito, gli altri dopo entreranno in ruolo e così la nostra posizione come insegnanti sarà fra breve assicurata; ma nella nostra vecchiaia nulla è assicurato perchè non abbiamo diritto a pensione. Così diceva questa petizione e si concludeva col chiedere che si includesse nella legge una disposizione che li autorizzasse a fare i versamenti per il tempo passato e permettesse di contare loro per la pensione anche gli anni del servizio fatto come incaricati.

L'Ufficio centrale, pur comprendendo la loro dolorosa condizione, non ha potuto fare a meno di pensare che in questa legge non poteva ammettersi una disposizione di questo genere; e che se si dovesse prendere una disposizione come quella richiesta, il carico che ne verrebbe alle finanze dello Stato per le pensioni da qui ad alcuni anni sarebbe gravissimo.

Gli incaricati fuori ruolo attuali sono oltre il migliaio; già per questi ne verrebbe un grande carico allo Stato; ma poi non solo a loro, ma anche a tutti quelli che in passato furono incaricati fuori ruolo e finirono poi per entrare in ruolo, bisognerebbe naturalmente provvedere, e di qui un'altra spesa gravissima. Quindi non possiamo altro che proporre al Ministero

di studiare la questione. Se qualche temperamento potrà pensarsi, che permetta di fare qualche cosa per tener conto in tutto o in parte del loro servizio passato, egli lo proporrà al Parlamento; ma purtroppo lo credo ben difficile, e in ogni modo non era possibile provvedervi con questa legge.

Ed ora ho finito.

Agli articoli risponderò di mano in mano che mi saranno fatte delle osservazioni, e allora dirò pure qualche cosa della mia divergenza col Ministero e con l'Ufficio centrale per ciò che riguarda gl'insegnanti di matematica nei ginnasi, augurandomi che anche per questi si possa provvedere.

Ora non mi resta che rinnovare la preghiera al Senato di approvare sollecitamente questo progetto di legge. Ho detto che esso migliora immensamente quello venuto dalla Camera dei deputati; tornando alla Camera sono certo che essa l'approverà, e in pochissimi giorni diventerà legge dello Stato, perchè alla Camera sono quanto noi affezionati alla causa degli insegnanti ed a quella della scuola.

Dopo di ciò, io spero che gl'insegnanti, tranquilli del loro avvenire, cessata ogni agitazione, torneranno effettivamente con tutta serenità agli studi, e a dedicarsi all'educazione dei giovani che tanto sta a cuore a tutti.

Gl'insegnanti confidino sempre nell'affettuosa e saggia opera del Parlamento e del Governo, e non pensino più che agli studi e all'educazione dei giovani alle loro cure affidati. Noi confidiamo in loro; e con questa fiducia che ho nel corpo insegnante delle nostre scuole secondarie, con la fiducia che anche in avvenire si farà tutto quello che potrà esser fatto per il miglioramento della scuola, raccomando al Senato di voler dare piena e sollecita la sua approvazione a questo progetto di legge. (*Approvazioni*).

Presentazione di progetti di legge.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati circa «la provvista di fondi per spese

straordinarie occorrenti per l'esercizio delle ferrovie di Stato per il triennio 1905-906, 1906-1907, 1907-908 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà rimesso alla Commissione permanente di finanze, per ragioni di competenza.

Per le interpellanze dei senatori Morandi e Monteverde, Carta-Mameli, Pisa, Veronese, Sonnino, Mariotti F. e Tassi.

PRESIDENTE. Poichè è presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli ricordo le domande di interpellanze che riguardano il suo Ministero. Ve ne sono cinque:

La prima è degli onorevoli Morandi e Monteverde, i quali desiderano interpellare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici intorno alla conservazione della cascata delle Marmore.

La seconda è dell'onorevole senatore Carta-Mameli, il quale chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde.

La terza è dell'onorevole senatore Veronese, il quale chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi, in seguito alle inondazioni di quest'anno, atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri.

La quarta è dell'onorevole senatore Pisa, il quale chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti immediati e mediati intenda di prendere per fare sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione e non mettano a repentaglio, inceppandolo, il progresso economico nazionale.

La quinta poi è dell'onorevole senatore Sonnino il quale desidera interpellare il Governo per sapere quali furono le ragioni di pubblica utilità che consigliarono la distribuzione di tante tessere per compartimenti riservati sulle

ferrovie dello Stato, in questi tempi in cui sono generali i lamenti per ingombri o per le deficienze di servizio.

Ve ne è inoltre una sesta, presentata dall'onorevole Pisa, il quale desidera d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino orientale, italo-elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina.

Prego l'onorevole ministro di dire se e quando intenda rispondere a queste interpellanze.

CARMINE, ministro dei lavori pubblici. Se il Senato consente, proporrei di mettere all'ordine del giorno di venerdì l'interpellanza del senatore Pisa, relativa al passaggio dello Spluga, e quella dell'onorevole Carta-Mameli sui provvedimenti ferroviari della Sardegna. Nella seduta di sabato, potrei rispondere all'interpellanza dell'onorevole Veronese circa le inondazioni; e, se l'onorevole Sonnino consente, anche per sabato si potrebbe discutere la sua.

Riguardo all'altra interpellanza dell'onorevole Pisa, relativa ai provvedimenti da prendersi per far sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione, ecc., mi permetto di osservare che forse essa potrebbe trovare più opportuno svolgimento nella discussione del disegno di legge testè presentato.

Per la interpellanza dei senatori Morandi e Monteverde, non ho che a riferirmi a quanto disse il mio predecessore.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. L'ultima interpellanza citata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici ha un'origine un po' antica. Fu presentata da me, se non erro, allo scorcio del passato novembre od ai primi del mese di dicembre, allorchè il servizio ferroviario attraversava uno dei periodi suoi peggiori, sia per il servizio viaggiatori, sia per quello merci. Oggi, almeno per quanto mi consta, il servizio viaggiatori procede meno peggio perchè, se non è ancora arrivato a quella minore imperfezione che si potrebbe desiderare, un qualche lieve miglioramento, almeno per quanto posso ravvisare personalmente, sulle linee principali si è verificato. Quanto al servizio merci le circostanze sono

ancora assai tristi, ma visto che presentai quella interpellanza in un periodo realmente di sfacelo, mentre che oggi - ripeto - qualche miglioramento almeno sulle linee principali nel servizio viaggiatori si è verificato, e poichè si trattava di un'interpellanza presentata ad uno dei predecessori dell'onorevole Carmine, consento di buon grado a differire le osservazioni che crederò del caso, ove io sia presente, in occasione della discussione del progetto di legge ferroviario che è stato qui annunciato dall'onorevole Carmine. Riguardo all'ultima interpellanza da me presentata e relativa al nuovo passaggio alpino orientale italo-svizzero, siccome si tratta di argomento assai urgente che probabilmente sarà discusso in questo mese stesso a Berna, dal Consiglio federale, e siccome si tratta di interessi gravissimi per il nostro paese prendo atto con riconoscenza della dichiarazione dell'onorevole Carmine che è disposto a svolgerla venerdì prossimo, e di buon grado accetto questo suo proponimento.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, le proposte del ministro dei lavori pubblici si intendono accolte. Poichè è presente l'onorevole Presidente del Consiglio lo prego di dire quando crede di rispondere all'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Mariotti Filippo, il quale: « desidera interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la Villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio », e a quella dell'onorevole Tassi il quale: « chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alle medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri non pericolosi a sè ed agli altri o di pubblico scandalo ».

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono disposto a rispondere appena terminata la discussione sul presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Dopo la felice concordia coll'Ufficio centrale, che il relatore di esso testimoniò oggi con parole cortesi per le quali gli sono gratissimo, dopo le proposte del senatore Villari e di altri chiarissimi senatori, e l'ordine del giorno recato innanzi dai senatori Scialoja e Veronese, io pensavo che l'argomento della separazione dell'ispettorato da questo disegno di legge non fosse più destinato a tornare in campo. Ma il discorso dell'onorevole senatore Vitelleschi mi richiamò ieri di nuovo su questo punto.

Io già avevo chiarito ripetutamente, come la proposta dell'ispettorato fosse stata congiunta omogeneamente, razionalmente, doverosamente rispetto alla scuola, coll'altra parte del disegno di legge. Ma poichè non vi è alcun dubbio che il dibattito intorno alla costituzione dell'ispettorato non avrebbe potuto esser breve, che malagevole e contrastatissimo sarebbe riuscito ogni tentativo di conciliare le diverse proposte (perchè qui non si sarebbe trattato di una modificazione dell'indole di quelle relative alla prima parte della legge, ma di due metodi contrari, di due sistemi sostanzialmente diversi); e poichè, d'altra parte, vi è somma urgenza, che questa legge sia approvata, così io pensai, d'accordo coll'Ufficio centrale, di addivenire alla separazione già annunciata al Senato.

Somma urgenza, ho detto, di questa legge: urgenza per quella giustizia della quale parlò ancora ieri il senatore Zumbini, urgenza per le ragioni di quella sana politica, che esclude le volgarità delle lusinghe popolari e degli accorgimenti parlamentari, ma si alimenta unicamente della coscienza degli alti doveri nostri verso la pubblica cosa e verso i più nobili e sinceri interessi del paese.

Ma il senatore Vitelleschi ha di molto allargato il campo di questa discussione, traendola sopra argomenti così nobili insieme e vitali, che io non posso non seguirlo almeno per un momento nella via da lui segnata. Ed anche

più a lungo forse lo farei, se egli fosse presente.

Io al pari di lui desidero che la scuola sia educatrice, e desidero che la scuola in Italia lo diventi sempre più e sempre meglio; ma io non veggo punto, come vede lui, che la scuola in Italia fallisca così pienamente a questo suo compito essenziale, da giustificare tutto l'amaro e l'acerbo de' suoi giudizi.

Intanto, delle idealità educatrici della scuola non si mostrò punto nè ignaro nè immemore il presente Ministero in quelle dichiarazioni colle quali venne innanzi al Parlamento; e certamente mancherebbe ai suoi supremi doveri quel Governo che fosse dimentico o poco curante della educazione nazionale, ch'è la parte più eccelsa della sua missione.

Io non comprendo bene quali insegnamenti nuovi il senatore Vitelleschi vorrebbe introdotti nelle nostre scuole, per instaurarvi il sentimento della moralità; poichè certo il senatore Vitelleschi sa, al pari di me, che i sentimenti morali assai meglio si trasfondono e gli intenti educativi assai più agevolmente si conseguono, anzichè per mezzo di determinati insegnamenti peculiari e appositi, piuttosto per virtù del principio direttivo di tutto intiero l'insegnamento, dello spirito che l'informa, dell'indirizzo generale a cui esso è volto.

Egli sa, al pari di me, che mal si può in altri infondere una fede, che non spiri gagliarda dentro colui che dovrebbe professarla; cosicchè l'insegnamento morale non è tanto insegnamento di libri e di precetti, quanto insegnamento di esempio, di azione personale, di indifferrotta e spontanea trasfusione di sentimenti dal maestro all'alunno.

Il senatore Vitelleschi biasimò, ed io pure biasimo i disordini, gli eccessi che tratto tratto turbano nelle nostre Università il sereno andamento degli studi; ma già ieri il senatore Pierantoni ha detto, ed io con lui oggi ripeto: è la minoranza dei nostri giovani che vi avviene e li compie. Ond'io vorrei, che il senatore Vitelleschi, quando parla della gioventù che esce dalle nostre scuole, non guardasse solamente a quel numero fortunatamente esiguo di giovani che egli volle seguire dalla insufficiente educazione della scuola media fino ai tumulti della Università, ma pensasse che dalle nostre scuole medie escono anche tutte

quelle falangi di quei giovani, i quali servono il loro paese nelle armi, e che, valorosi occorrendo in campo, si addimostrano intanto pietosamente animosi nelle pubbliche calamità; di quei giovani che recano oltre i mari, facendole onore, la bandiera nazionale e che in lontani paesi conferiscono a tener alto il nome italiano, e a conservare in bella fama l'attività italiana e le nostre arti e le nostre industrie; di quei giovani infine, che, in ogni ceto e posizione, si adoprano per il progresso della scienza, per l'incremento della ricchezza nazionale, per il bene della patria.

Quindi non accusiamo soverchiamente la nostra scuola, poichè dalla nostra scuola escono tutti coloro che formano la famiglia e la società italiana, le quali non sono punto, grazie a Dio, nè così corrotte nè così decadenti da meritare una censura tanto universale ed assoluta.

Certamente vi sono, nella società moderna, dei grandi mali, e sono quelli a cui ieri accennava il senatore Vitelleschi; ma questi mali non sono nè del nostro solo paese nè del solo nostro tempo.

Non del nostro solo paese, dico, e non quindi esclusivamente imputabili alle condizioni peculiari della scuola e della educazione nazionale italiana. Essi sono i mali del secolo, i mali comuni a tutti i popoli moderni; sono come le penombre della nostra stessa pur così fulgida civiltà.

L'eccesso di attività mentale e fisica, che è una delle caratteristiche di questa, l'impulso irrefrenabile alla ricerca scientifica, la intensa febbre della produzione, l'irrequieto fervore delle comunicazioni e dei commerci, la stessa appassionata veemenza delle rivendicazioni politiche e sociali hanno siffattamente assorbito tutte quante le umane energie, che lo sviluppo del sentimento morale ne ebbe in qualche maniera a scapitare o, quanto meno, a non essere così accuratamente considerato come esso si merita.

Ma una volta avvertita questa lacuna, questo angolo buio della nostra civiltà, ecco che quello spirito di critica spietata, che noi usiamo esercitare su tutti e su noi stessi, ecco che la stessa maggiore precisione dei rilievi statistici che ci ha fornito il modo di numerare, pesare e misurare i nostri malanni, ecco che la rapidità

stessa delle comunicazioni che di ogni anche piccolo guaio centuplica la ripercussione e l'emozione nel mondo, ci hanno indotti ad esagerare la portata e la significazione delle nostre deficienze, delle nostre iatture, e, diciamolo senz'altro, delle nostre moderne brutture.

Si, è vero, per guardare solamente a quell'indirizzo economico, ch'è la nota saliente dei tempi moderni, sì, è vero che gli economisti si sono troppo esclusivamente preoccupati della produzione e si sono completamente dimenticati dell'uomo che produce, non avvedendosi che in tale guisa alla ricchezza delle nazioni veniva a mancare uno dei suoi essenziali coefficienti il quale non era per altro sfuggito agli economisti italiani più antichi; ma è pure vero che la seconda metà del secolo XIX provvide a riparare a tale difetto, e prese cioè a considerare non solamente il prodotto, che si crea, ma anche il produttore che gli dà forma.

Ma — siamo giusti — forse che questi mali della società sono una esclusiva e poco invidiabile singolarità dei tempi presenti, e non sono — come dicevo più sopra — un triste ma ineluttabile retaggio di tutti i tempi? Non siamo forse noi tratti in inganno da quella specie di miraggio storico, che del presente non ci lascia scorgere se non il brutto e del passato il solo bello? Cosicché l'uno all'altro comparando, noi siamo indotti ad essere con noi stessi ingiusti ed acerbi! Eppure — io penso — i mali erano in quei tempi passati assai maggiori che non oggi; imperocché io sono fermamente convinto, che anche sotto l'aspetto morale i popoli progrediscono.

Quando volgo la mente ai secoli scorsi, ai vizi raffinati dei grandi ed alle brutalità degli umili, alle tirannie di ogni maniera e pubbliche e domestiche, alle prepotenze senza ritegno, alle oppressioni senza riscosse, alle ipocrisie camuffate da virtù, alle miserie più raccapriccianti guardate con la più incosciente indifferenza, a tutto ciò insomma di cui è tessuta la intiera storia del passato, io domando se esso possa sostenere un così trionfale confronto col presente; io domando poi specialmente se si possa parlare tanto alto di corruzione presente nel paese, ove un tempo è fiorita — specchio fedele dei licenziosi costumi — la letteratura dei novellieri giocosi e dove anche l'età più bella per le arti, l'età del Rinascimento, ci presenta un contrasto così stridente fra la ele-

vatezza del senso artistico da un lato e dall'altro la deficienza d'ogni senso morale accompagnata dal più sfrenato irrompere di ogni più bassa e violenta passione.

Andiamo quindi cauti, nel folgoreggiare contro i tempi nostri; guardiamoci dal scemare fiducia e lena così agli insegnanti nostri come ai nostri giovani. Incuoriamoli bensì, infiammiamoli con i grandi esempi degli avi nostri, e con il ricordo del bene che anche le età passate seppero compiere; ma non tralasciamo di additar loro le grandissime cose, che formano la gloria tutta particolare del secolo nostro. E così veggano essi, e considerino in tutta la sua sublime significazione questo fatto, che il sentimento del diritto rinverdito e ringagliardito presso tutti i popoli, il sentimento dell'unione e dell'armonia fra le nazioni ognor più diffuso, adonta e forse anzi a cagione dei più crudeli recenti conflitti, il sentimento della fraternità sociale sempre più caloroso ed intenso, e questo fremito nuovo di amore fra i diversi ordini sociali, significano e preparano l'avvento di una civiltà veramente e compiutamente cristiana.

Ma è tempo, oramai, ch'io faccia ritorno al punto più speciale e più concreto del nostro dibattito, al punto cioè del distacco delle disposizioni relative all'Ispettorato dal complesso di questa legge; e debbo trarre, da quanto il senatore Vitelleschi disse, un nuovo argomento per pregare quei senatori, i quali vorrebbero che la detta separazione avesse luogo con un ordine del giorno e non con un articolo di legge, di non insistere sulla loro proposta. Le ragioni esposte dal senatore Vitelleschi, corroborando ancora quelle altre relative all'intimo nesso che passa tra le due parti di questa legge, persuadono sempre più della necessità, che in questa legge stessa sia scritta l'istituzione dell'Ispettorato.

Ma io ho inteso ventilare intorno a me qualche proposito di trarre dal distacco dell'Ispettorato ragione e criterio per nuove condiscendenze di carattere finanziario.

Ora, onorevoli senatori, vi prego di considerare, che ormai sopra quelle certe somme, che si risparmiano sull'Ispettorato, non conviene far troppo largo assegnamento; poichè è questo un campo nel quale abbiamo già mietuto sufficientemente. Del resto, o signori, se si accogliesse

il principio che, messo in disparte l'Ispettorato, si avesse ad assegnare tutta la somma ancora disponibile agl'insegnanti, io non saprei se mi adatterei ancora e se riuscirei più a difendere questo disegno di legge. Il primo a ribellarvisi sarebbe intanto il mio stesso sentimento morale; poichè, a me pare, che, così facendo, si passerebbe troppo bruscamente da un meritorio proposito di giustizia, ad una troppo supina accondiscendenza, alle avidità senza misura...

Voci. È vero!

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione...*
Ma io son certo che nessuno proporrà questo. E debbo subito soggiungere, ad onore degli insegnanti, che la maggioranza di essi, quando ha veduto che si deliberavano davvero dei provvedimenti di giustizia, non si è mostrata eccessiva nelle sue domande. Io ricevetti anzi parecchie istanze perchè si approvasse la legge qual'era stata digià approvata dalla Camera elettiva.

Qualche obiezione fu fatta unicamente in rapporto a quei diversi punti, ai quali di accordo con l'Ufficio centrale si è riparato.

Perchè, onorevoli senatori, è inutile far qui delle ipocrisie.

Le federazioni degli insegnanti esistono, e non potevano non levare la voce su questo argomento per esse così vitale, anzi un'eco di tale loro voce l'abbiamo sentito anche in quest'aula. Ebbero io appresi da tutte le parti, e cioè da entrambe le correnti di federazione degli insegnanti, ch'essi caldeggiavano l'approvazione di questi provvedimenti di giustizia in quegli equi termini, che sono nel progetto al Senato.

Perciò io prego gli onorevoli senatori di non esagerare nelle loro sollecitazioni, e nelle loro proposte; perchè io ho la coscienza che siamo giunti a fare tutto quello che di meglio si poteva nelle condizioni presenti; perchè sarebbe incauto introdurre ulteriori modificazioni, le per il loro carattere improvviso e non organico minacciavano in materia così complicata come questa di generare insospettite e inattese sperequazioni, appunto là dove si divisava di attuare una più esatta distribuzione di vantaggi; perchè, infine a voler proprio contentar tutti in tutto, si corre il pericolo di compromettere irrimediabilmente la causa a tutti comune, e cioè la sorti stesse della legge.

Ma io sento chiedere: dunque voi credete

che tutto in essa sia perfetto? No. Voi credete di aver schivate tutte le sperequazioni? No. Ma, attenendoci a quello che ormai si è concertato, si avrà certo il minor numero possibile di imperfezioni, e si sarà evitato il maggior numero possibile di sperequazioni. Se vi sono delle lacune o degli errori, essi si ripareranno; ma accontentare tutti, lo ripeto, è cosa assolutamente impossibile; e io sono sicuro che per quante nuove proposte io accogliessi, ne germoglierebbero sempre delle altre.

Se si fosse potuto, senza tener conto dei calcoli finanziari, fare un progetto completo e rispondente a un piano idealmente perfetto, la prima cosa da farsi sarebbe stata certamente quella di pareggiare, quanto agli stipendi, tutti gli insegnanti, qualunque fosse il grado della scuola in cui insegnano, e in primo luogo quelli del ginnasio inferiore, a quelli del ginnasio superiore e del liceo. In teoria ciò non è punto nè anormale nè senza serio fondamento. E non sarebbe neppure senza autorevoli riscontri; poichè in Germania, per esempio, le cose vanno precisamente così; onde il celebre Curtius ha potuto sempre insegnare in un ginnasio.

Questo, io non lo nego, sarebbe certo idealmente bello. Ma siccome anche le idee più belle, quando si tratta di bilancio, bisogna tradurle in numeri e conteggiarle in cifre; così io sono costretto a dirvi che questa bellissima idea, la quale, a prima vista, innamorò anche me, costerebbe, per i soli insegnanti del ginnasio inferiore, 400,000 lire.

Mi pare che qualche senatore abbia osservato che noi poniamo così nello stesso grado gli insegnanti del ginnasio inferiore e quelli delle classi complementari. Ma ormai la laurea è richiesta ugualmente per insegnare tanto nei ginnasi inferiori, quanto nelle scuole complementari. Perciò, eguali essendo le prescrizioni rispetto ai titoli, giustizia vuole che eguale sia anche il trattamento.

Essendo presente il senatore Maragliano, io farò una breve parentesi per rispondere a quello che egli osservava nella seduta scorsa.

Egli parlò ieri degli istituti nautici, i quali costituiscono un ramo della organizzazione scolastica del nostro paese, che merita tutta la nostra sollecitudine. Ora, negli istituti nautici, tutte le materie, tranne il diritto, hanno di regola un proprio insegnante. Ma il progetto di

legge ammette il caso, che in via di eccezione alcune di esse materie, come la geografia commerciale, il francese e l'inglese, possano essere affidate per incarico ad altro insegnante della stessa materia nell'Istituto tecnico, per esempio, o ad altri insegnanti, muniti di regolare abilitazione. Ciò è quello, che avviene già in parecchi Istituti nautici; e mi sembra non sarebbe opportuno che questo disegno di legge, il quale crea dei nuovi abbinamenti, escludesse poi degli abbinamenti antichi che l'esperienza ha dimostrato non solamente scevri d'inconvenienti, ma anche utili al buon andamento degli studi. Perciò io pregherei il senatore Maragliano di non insistere, non dico nella sua proposta, perchè egli non ne ha fatta alcuna, ma nel suo ordine di idee.

Il senatore Veronese svolse un ordine di obiezioni più generali; e parlò così in nome della scuola come in nome della scienza. Rispondo prima di tutto a proposito della scuola.

Già il relatore accennò alla questione degli orari, ed io per non far tanti discorsi quanti saranno gli articoli, per rispondere il più sommariamente che mi sia possibile ai diversi oratori, dirò intorno ad essi brevi parole. Il Senato sa come è costruito questo disegno di legge rispetto agli orari.

Il senatore Veronese tornerebbe al sistema della legge Casati, e cioè al concetto dell'orario massimo, però semplificandolo. Ma l'orario massimo ha l'inconveniente che per taluni insegnanti può importare un gran numero di ore, per altri un numero assai minore; giacchè è troppo evidente che non si può accrescere il programma e prolungare la durata dei diversi corsi, i quali debbono esser subordinati alla necessità, alla utilità didattica, unicamente per costringere il professore a fare lezione per un determinato numero di ore. Di qui la disparità inevitabile, con quel sistema, fra chi avrebbe un numero grande di ore, e chi ne avrebbe uno minore per la sola ragione della diversa disciplina professata.

Disparità di lavoro, che si cambierebbe in una troppa ingiusta disparità di compensi, quando, come vuole il senatore Veronese, le ore fatte in più da chi per il suo programma fosse tenuto a pochissime, venissero anche retribuite a parte.

Egli ha parlato di livellamento; è vero, questo progetto è fatto sulle base delle medie.

Io non dico che questa distribuzione di ore, fatta a questo modo, corrisponda ad un concetto didatticamente ideale, o anche solo teoricamente elegante; ma è certo che esso si sforza di perequare nella pratica e nel miglior modo possibile il lavoro e quindi la condizione effettiva degli insegnanti, e vi riesce con la maggiore soddisfazione di tutti gli interessati.

Il sistema di questo disegno di legge è difatti tutt'altro, che quello della legge Casati. Si combinò, cioè, un orario, con dei minimi e dei massimi. Ora quando il programma di un insegnamento importi un numero di ore così rilevante da toccare il limite più alto di ore di lezione che si credette di assegnare ai docenti, allora il professore sarà semplicemente tenuto a svolgere il suo insegnamento per tutte quelle ore, di cui si è detto: e questo è l'orario massimo. Ma quando si tratta di un insegnamento, che ha uno scarso numero di ore, allora il professore deve compiere, senza ricevere per ciò uno speciale compenso, in altri Istituti o in altri corsi del medesimo Istituto un certo numero di ore supplementari, che arrivino ad un determinato limite: e questo si chiama l'orario minimo. Come ha detto il relatore, nella sua lucida e competentissima esposizione, tutta la legge è imperniata sopra questo sistema; onde il non approvarlo equivarrebbe a rigettare senz'altro la legge stessa.

Un'altra osservazione, e questa attinente — come si vedrà — più alla scienza che non alla scuola, mise innanzi il senatore Veronese.

Essa riguarda gli abbinamenti. Ora questi abbinamenti onorevoli signori, sono un altro dei cardini del disegno; perchè dagli abbinamenti, come sono stabiliti, si calcola ritrarre un beneficio di più che un milione.

A me non pare che gli abbinamenti possano, come diceva il senatore Veronese, nuocere alla scienza. Perchè bisogna considerare bene questo, che gli abbinamenti di cattedre, previsti dalla tabella N, sono di due specie. La prima, che è anche la più numerosa, consiste nell'unire cattedre della medesima materia in Istituti diversi; e qui è di tutta evidenza che l'insegnante non è punto trascinato fuori dall'ambito dei suoi studi. La seconda, la meno frequente, consiste nell'abbinamento di materie affini. Ma, a questo riguardo, bisogna che si consideri, innanzi tutto, che le scienze

non sono così isolate, che si vengano svolgendo senza intrecciarsi, e in secondo luogo che non potrà mai dire di conoscere a fondo una materia chi non ha una sufficiente nozione delle affini. Ora, data tale natural connessione fra gli svolgimenti delle diverse discipline, l'abbinare due insegnamenti affini non mi pare sia per inflacchire il pensiero scientifico.

L'abbinamento, anzi, secondo il mio avviso, giova alla scuola. Poichè ormai l'esperienza mostra, che la troppa specializzazione degli insegnamenti non è cosa punto profittevole. Onde io reputo, che la migliore riuscita che ha fatto il ginnasio in Italia, anche rispetto al liceo, dipenda da che nel ginnasio le materie sono abbinate. Le generazioni, che come la mia sono in sul tramontare, hanno fatto i loro corsi con professori che erano ben lontani dalla odierna specializzazione delle materie.

Ebbene resta ancora a dimostrare se quella sintesi di insegnamento non fosse preferibile allo sminuzzamento ed alla analisi eccessiva, con cui oggi si vanno impartendo le lezioni nelle nostre scuole.

Già il relatore ha parlato di quanto concerne le promozioni per merito. Io difendo il sistema di queste promozioni dall'accusa, che venne loro da qualche parte, che troppo si fosse concesso a quella anzianità, che era stata alla sua volta difesa nei giorni passati a proposito delle disposizioni di altra legge.

Già lo ha detto il relatore; le promozioni per merito sono congegnate in guisa che mercè di esse si può guadagnare quattro anni di carriera, e cioè, in una carriera normale di 23 anni, accelerarla di quasi un quinto. Senza contare che lo stesso passaggio, dopo i primi tre anni di straordinariato, all'ordinariato è fondato sul merito, perchè concesso soltanto in base ai risultati di ispezioni favorevoli. Nè va dimenticato ancora che ai migliori si apriranno i posti di capi di istituto, che sono più di cinquecento.

Il senatore Veronese mi invitò infine a riformare l'amministrazione, alla quale ho l'onore di presiedere. Lungo tutta la discussione della legge sullo stato giuridico mi pare di avere anche troppo ripetuto dinnanzi al Senato l'opinione mia, cioè che bisogna reprimere gli abusi, gli arbitrî, i favori illeciti che derivano dal Governo.

Qui il Senato mi permetta che, come avviene

ai vecchi, io torni a qualche ricordo della mia gioventù. Oggi si parla molto di burocrazia; ma, se questa ha declinato nelle sue abitudini, vorremmo noi dire che sia proprio tutta colpa della burocrazia stessa, o non anche, e più assai, colpa dei nostri costumi politici e parlamentari? (*Approvazioni*).

Io mi rammento di un uomo insigne, che tutti ricordiamo sempre con molta lode, Quintino Sella. Io ho assistito a un colloquio di questo genere, che egli ebbe con un suo direttore generale: Ella deve resistere al ministro, quando le propone o domanda cosa che non crede regolare, giusta e conforme alle buone norme amministrative; deve resistere il più che può, perchè noi ministri, diceva il Sella, siamo uomini politici e, anche senza accorgercene, cediamo più di quello che convenga cedere; ma lei, direttore generale, deve frenarci. Io non so se simile esortazione abbia sempre echeggiato nelle aule dei Ministeri!

Ieri, a proposito di burocrazia, qualcuno dei senatori mi diceva: voi avete sentito narrare degli atti meritevoli di biasimo, che cosa avete fatto per ricercarne le responsabilità? Confesso che ho poca fiducia in questo sistema, che si esaurisce nell'indagare le responsabilità passate, le quali poi finiscono per sfuggire quasi sempre ad ogni sanzione. Ritengo invece che sia meglio porre energico e definitivo riparo per l'avvenire.

Io ho già detto ciò che feci per gli istitutori. Aggiungo qualcosa d'altro, per altri riguardi. Io trovai che si compravano libri di nessun valore, che poi si spedivano alle biblioteche, dove erano d'ingombro; e ciò unicamente per fare cosa gradita a questo o a quello; ed io ho disposto, che d'ora innanzi non si facciano più acquisti se non col voto di una Commissione, composta di tutti i bibliotecari governativi di Roma.

Ho trovato, come già dicevo l'altro giorno, che si accoglievano, come operai negli scavi e monumenti, persone le quali non hanno certamente mai scavato con le loro mani pure una zolla di terra; e ho disposto che per l'avvenire non si ammetta alcun operaio, la cui abilità manuale non sia stata riconosciuta da quel Comitato dei direttori degli scavi e dei musei, che esiste in Roma e al quale ho aggregato due operai.

Ieri il senatore Pierantoni ripeté qui ciò, che

già mi aveva detto relativamente a un professore di francese, il quale ebbe a subire delle tristi vicende. Io non potrò rintracciare di chi sia la colpa di quei fatti, ma metterò ogni mia opera per accorrere al riparo.

Per dimostrare che tengo molto conto, come è mio dovere, delle cose che si dicono in quest'Aula, soggiungerò, che ho anche voluto seguire per un momento, nelle sue peripezie, quella veramente sventurata insegnante, di cui parlava il senatore Morandi. Essa è stata più sfortunata di molte altre: questo è indubitabile. Ma non saprei veramente dire se la colpa sia più delle persone che delle cose, e cioè del destino. Essa stava in una scuola dove si trovava benissimo, a Camerino; ma però semplicemente in qualità di incaricata fuori ruolo. Ora accadde che un'altra insegnante, già avente la qualità di reggente e una maggiore anzianità, chiedesse, per ragione del suo prossimo matrimonio, quella sede; e che, essendo ciò nel suo diritto, fosse acccontentata, e mandata a prendere il posto della prima, la quale fu trasferita ad Avezzano. Questa però domanda un lungo congedo; poi, anziché andare ad Avezzano, chiede di essere destinata altrove. L'Amministrazione la destina a Vercelli, poichè a Vercelli una insegnante aveva chiesto l'aspettativa. Ma, proprio quando la signorina giungeva a Vercelli, quell'altra che aveva chiesto l'aspettativa ritorna dopo pochi giorni e dice: riammettetemi in servizio, voglio il mio posto; e quell'infelice signorina deve, per la terza volta, riavvolgere i suoi indumenti, e venirsene ad Anagni, dove la si era trasferita e che è del resto fra le sedi più ambite per la sua vicinanza alla capitale. Quando arriva ad Anagni, come ha detto il senatore Morandi, essa, stanca, preoccupata, versando in angustie finanziarie, non pensa a mandare i documenti, che dimostrino che ha fatto tutti quei viaggi, e senza di cui la Corte dei conti non darebbe mai corso alla liquidazione delle relative spese.

Ora, io ho disposto, perchè sia avvisata, che mandi tutti i documenti richiesti; e, per quanto mi riguarda, metterò particolare zelo nell'affrettare e agevolare il rimborso di quanto quella signorina ha speso; e ciò anche per corrispondere in qualche modo alla cura che il senatore Morandi pose nel patrocinare in quest'Aula le ragioni...

MORANDI. Abbiamo fatto anche meglio a provvedere con la legge che i trasferimenti si facciano due mesi prima dell'apertura dell'anno scolastico.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Ed io sono stato felicissimo di essere d'accordo con l'Ufficio centrale, e sarò felice se potrò mettere il mio nome sotto la legge intesa a regolare appunto questa materia dei trasferimenti.

Ma non creda il Senato che io mi sia fermato a cercare quel solo fatto. Un altro fatto curioso, accennato pure del senatore Morandi, è questo. A S. Sepolcro vi è una scuola tecnica, che fino a questi ultimi tempi non è riuscita ad avere i propri insegnanti. Io non voglio tediare il Senato col dire nomi e cognomi; ma il fatto è, che ogni volta che si mandava un insegnante in quella città non ci voleva andare, e bisognava percorrere tutta la fila dei classificati per trovarne uno che acconsentisse ad andarci. E così rimasero scoperte ad un tempo la cattedra di francese, quella di computisteria e quella di calligrafia. Non si trovava neppure chi volesse fare il supplente; e finalmente si è provveduto d'ufficio. E qui dirò, come disse già il senatore Morandi, che tutto dipende da ciò, che finora non esistevano le disposizioni della nuova legge relative ai trasferimenti, e cioè quell'obbligo che essi sieno fatti due mesi prima dell'inizio dei corsi, a cui egli faceva cenno testè; nè, aggiungo io, tutte quelle altre disposizioni di essa legge, le quali mirano ad assicurare che anche le sedi meno ambite non abbiano a rimanere senza insegnanti.

Onor. senatore Veronese, io riordinerò l'amministrazione centrale, ed in quella occasione spero di poter sceverare, come gli stessi funzionari della Minerva chiedono, i buoni da quelli che tali non sono, a qualunque ordine essi appartengano. È un Ministero questo, il quale ha bisogno di essere riorganizzato nei suoi servizi, tanto più dopo che si dovranno applicare queste due leggi, applicazione che sarà indubbiamente e costosa ed ardua.

Quando dunque si metterà mano a riordinare l'amministrazione, io non mancherò di tener conto anche di quell'elemento, che nelle amministrazioni è il principale, e cioè del valore e della qualità delle persone.

Io non attendo l'articolo, che tratta della

ginnastica, per rispondere agli onor. senatori, la cui proposta favorevole agli insegnanti di ginnastica è a me cagione di vivissimo rammarico; poichè, non potendola io accettare, mi veggio forzato a spezzare così una delle più gradite tradizioni dell'opera mia. Fui io, invero, che l'altra volta che ebbi l'onore di essere ministro dell'istruzione pubblica, presi il primo provvedimento, che dopo molti anni si fosse fatto a vantaggio degli insegnanti di ginnastica; onde ebbi sempre da loro dimostrazioni di cordiale fiducia.

Molta importanza io pure attribuisco a quella educazione fisica, che forma, come in quest'aula ben si disse, oltre alla vigoria del corpo anche quella del carattere; ma qui io debbo porre innanzi non solamente una obiezione finanziaria, che di per sè già sarebbe decisiva e perentoria, visto che ormai abbiamo toccato gli estremi limiti propostici, ma ancora questa considerazione, che noi correremmo il grave rischio di esporre questa nuova legge a un quasi sicuro naufragio. E lo scoglio contro cui essa andrebbe a naufragare è anche qui l'altro ramo del Parlamento. Ove la questione fu ampiamente trattata, nella seduta del 30 novembre 1905. Io mi dispenso dal riferirvi le parole pronunziate in tale occasione dal ministro Bianchi; a me sembrano troppo acerbe. Ma egli era uomo di molta competenza, e certo, pronunciandole, diceva cose ch'egli aveva sagacemente osservate e lungamente ponderate; riferirò solo la sua conclusione. Egli diceva: «Noi non possiamo fare una politica solamente di persone, io credo che sia opportuno e doveroso fare una politica per le cose, pur migliorando le condizioni delle persone a tempo opportuno. Ma tale tempo, per gli insegnanti di ginnastica, egli, insieme alla Camera dei deputati, ritenne non potersi dire venuto, prima che l'insegnamento della ginnastica potesse dirsi esso stesso migliorato mercè quella riforma, che è doveroso e urgente compiere quanto al medesimo. Per una somigliante riforma vi son degli studi preparati: non è una riforma che si intenda rimandata a quelle irrisorie calende, che voi sapete; ma è una riforma che, se avessi avuto il tempo in questo mese e mezzo di occuparmene, potrebbe già a quest'ora essere in corso; poichè tutti gli studi preparatorii, come dissi, sono pronti.

Io non chiedo all'Ufficio centrale di innestare il pensiero di tale riforma dell'insegnamento della ginnastica nell'invito, ch'esso mi rivolse, a provvedere agli insegnanti di essa; e ciò perchè temerei di scemare efficacia, prontezza, agevolezza alla sua raccomandazione. Il suo invito suona così: provvedete agli insegnanti di ginnastica, anche indipendentemente dalla riforma dell'insegnamento. Ma, poichè io sono convinto, dopo la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, che non si potrebbe mai condurre in porto una proposta relativa alle condizioni finanziarie degli insegnanti di ginnastica, se non facendola procedere di pari passo colla riforma dell'insegnamento stesso, così io mi impegno a fare nel più breve termine possibile e l'una e l'altra cosa.

Chieggo quindi agli onor. proponenti di non compromettere la questione, che tanto preme anche a me, con una proposta, la quale, per il momento non è opportuna; poichè o essa non avrà i voti del Senato, e allora altri potrà credere che quest'alta Assemblea non consideri abbastanza i meriti degli insegnanti di ginnastica e del loro insegnamento; oppure li avrà e allora essa costituirà un pericolo gravissimo per tutto questo disegno di legge.

Io son persuaso, che gli stessi insegnanti di ginnastica, sentite queste mie dichiarazioni, non dico certo che saranno contenti, ma avranno almeno fiducia, che senza troppo lungo indugio io saprò provvedere anche a' essi.

Poichè, veda, onor. senatore Todaro (e mi rivolgo a lei, benchè abbiano parlato dello stesso argomento tanti altri, perchè ella personifica questo zelo fervido, operoso, efficace per la ginnastica e per l'educazione fisica in Italia), io ho dinanzi a me ben tre progetti per provvedere al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica: visto che essi stessi finora non sono d'accordo fra loro a questo riguardo, perchè la Federazione italiana mi mandò un progetto che costerebbe circa 187 mila lire, e gli insegnanti di ginnastica di Milano ne mandarono un altro che costerebbe 184 mila, e il Ministero ne compilò uno che ne costerebbe 147 mila. Dunque io debbo scegliere tra queste proposte diverse e tra questi limiti.

Ora tenga per fermo il senatore Todaro, che, valendomi anche del suo consiglio e di quello delle persone che come lui conoscono bene

quest'argomento, io provvederò nel migliore e più sollecito modo.

Ma in questa questione della ginnastica spunta fuori a un tratto una obbiezione, la quale ha tutta l'apparenza di essere un argomento molto stringente.

Si dice: voi però non avete esclusi dai vostri attuali miglioramenti tutti gli insegnanti di ginnastica indistintamente. Perchè mai quelli delle scuole normali debbono avere un trattamento particolare?

Rispondo: appunto perchè l'insegnamento della ginnastica nelle scuole normali è già stabilito su basi solide, laddove nelle altre scuole esso è stato purtroppo fondato fino ad ora su dei puri ripieghi. Per la scuole normali si è pertanto di già avverato quel presupposto di ogni miglioramento finanziario degli insegnanti di ginnastica, che è, come dicemmo, la riforma razionale e scientifica dell'insegnamento stesso. Il quale in esse non è solo esercizio, ma anche teoria. Ed è per questo, che coloro che insegnano la ginnastica in dette scuole hanno potuto godere di già dei benefici di questa legge; essendo che essi non solo esercitano la ginnastica, ma ne insegnano anche la teoria ai loro alunni.

Il senatore Pierantoni, a proposito dell'educazione fisica, accennava al sopraccarico di materie che c'è nelle nostre scuole, di maniera che si finisce per distruggere la forza fisica della gioventù, nell'illusorio proposito di creare delle forze intellettuali che poi in realtà non sempre fanno la migliore prova o rispondono pienamente all'aspettazione che se n'aveva.

Ora io ho sentito quest'opinione dell'onor. Pierantoni, competentissimo, sostenuta anche in amichevoli colloqui dal senatore Morandi, il quale ha egli pure una competenza tutta speciale. Ebbene, come già a lui dissi, ripeto ora al Senato, che mi rivolgerò con apposito avvertimento ai capi degli istituti perchè ricordino ai professori, che insegnare efficacemente e fruttuosamente non vuol dire insegnare troppo e in un modo troppo gravoso. Le famiglie di ciò si lagnano, e in tale loro lamento sta forse uno dei motivi, per cui la famiglia non compie così come dovrebbe e non seconda l'opera della scuola: perchè, quando il giovane comincia in casa propria, dalle madri specialmente, a sentire dir male della scuola,

non potrà mai portare in questa tutto quel sentimento di rispetto e quell'entusiasmo che sono necessari alla sua piena e fruttuosa riuscita.

Perciò io procurerò di persuadere ai nostri professori, che il vero zelo non consiste nel dar molto da fare agli scolari, ma nell'insegnar bene, per guisa che ciò che si insegna rimanga bene impresso nei giovani, i quali poi potranno, forti della loro energia rinvigorita dall'esercizio ginnastico, far sempre meglio rifiorire e fruttificare i pensieri e gli erudimenti appresi nella scuola.

Vi sono, finalmente, due proposte che riguardano le scuole pareggiate. Una di esse ci viene dall'Ufficio centrale, ed è questa che io accetto, perchè corrisponde interamente ai miei divisamenti. Io credo, di fatti, che ai professori pareggiati si debba provvedere.

L'ho promesso ad essi, lo riprometto al Parlamento. Anche essi hanno una grandissima parte nella coltura del paese, nell'educazione della gioventù; e non vi è alcuna ragione per non considerare le somme benemerenzze di questi insegnanti.

Anzi io credo che giova che sempre vi siano in un paese e che fioriscano gli uni accanto gli altri, dove si vuole la scuola veramente vigorosa, insegnamenti e governativi e pareggiati e privati.

L'altra proposta fu fatta dal senatore Veronese, e consterebbe di due parti. Egli vorrebbe innanzi tutto scrivere in un articolo di questa legge, che le disposizioni di essa saranno bensì obbligatorie per le scuole medie che conseguiranno il pareggiamento dopo la promulgazione della medesima, ma non per quelle già pareggiate.

Ora io proprio vorrei poter persuadere l'onorevole Veronese a non insistere su di ciò. È una questione ardente. Non so se egli ha tenuto dietro a ciò che avvenne a questo riguardo nell'altra Camera.

Vuole egli far sì che questa questione vi si riaccenda quando il presente disegno di legge tornerà dinanzi ad essa? Ricordi che nell'altra Camera si giunse perfino ad un appello nominale, e che poi, come termine di pacificazione, si convenne di lasciare la questione non pregiudicata.

Lo stato del diritto a tale riguardo è questo: la legge Casati diceva all'art. 243, che gli studi

che si fanno nelle scuole pareggiate hanno un valore uguale a quelli fatti nelle governative, sempre che però in quelle scuole siano osservate le norme prescritte per gli Istituti regi corrispondenti, e quindi anche quelle relative agli stipendi.

La legge del 1892 del senatore Villari, aumentando gli stipendi degli insegnanti delle scuole governative e aumentando in pari tempo le tasse, disponeva per le scuole pareggiate che il maggiore provento di queste dovesse andare a beneficio degli insegnanti di esse fino alla misura dei nuovi stipendi governativi; ove per altro a tale misura per la scarsità delle tasse non si potesse giungere, l'Istituto non perdeva però il beneficio del pareggiamento.

Finalmente la legge del 12 luglio 1900, elaborata dai senatori Morandi e Dini, dice: i nuovi stipendi assegnati agli insegnanti delle scuole governative, saranno obbligatori anche per quelle scuole, che conseguiranno il pareggiamento dopo la promulgazione della presente legge. Ma negli Istituti già pareggiati l'obbligo di elevare gli stipendi degli insegnanti non c'è; a vantaggio di questi rimane solo la ripartizione del maggior provento delle tasse, come nella legge del 1892.

Questo è lo stato di diritto: non variamolo in alcuna guisa; poichè il variarlo suonerebbe quanto dire agli insegnanti di quegli Istituti che furono pareggiati prima della legge: lasciate ogni speranza, a voi è preclusa ogni possibilità di veder migliorata la vostra sorte e i vostri stipendi! Rispettando invece lo stato presente delle cose, non si dà nulla ad essi, è vero, ma non si deteriora peraltro la loro condizione. Ed io confido che il senatore Veronese, a cui tanto sta a cuore che questa legge riesca a buon termine, vorrà rinunciare alla sua proposta.

Ed ora voglia il Senato, che con attenzione così benevola mi ha seguito attraverso tutto l'intrico di concetti, di fatti e di dati, che gli sono venuto esponendo, voglia il Senato consentirmi ancora un'ultima parola, la quale più che non di ammonimento dovrà suonare ad esso come di calda preghiera: La nave è già abbastanza carica; la navigazione che essa dovrà ancor fare è molto perigliosa e difficile; guardiamoci tutti — e noi e voi — dall'aggiungervi altro carico, che potrebbe ormai essere

soverchio e cagione ad essa di quasi sicuro naufragio! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onor. Todaro avrebbe la parola; ma debbo fargli osservare che la discussione generale era stata chiusa fin da ieri, e quindi non potrei concedergli la parola se non per fatto personale.

TODARO. Parlerò per un fatto personale.

Non rispondo al relatore, perchè egli non ha fatto altro che ripetere ciò che aveva scritto nella sua relazione, che io ho già confutato ieri; ma non ha risposto a nessuno degli argomenti del mio discorso.

Rispondo all'onorevole ministro, il quale gentilmente si è ora rivolto a me per la difesa che io ho presa degli insegnanti di ginnastica, alla quale si sono associati vari oratori. Il signor ministro con le sue dichiarazioni mi mette in una posizione molto difficile. A parer suo se venisse a trovar luogo in questo disegno di legge l'emendamento presentato dall'onorevole senatore Mangiagalli e da me, che è stato firmato anche da molti altri senatori, questo disegno non passerebbe alla Camera dei deputati; poichè le parole non molto lusinghiere pronunziate nell'altro ramo del Parlamento dal ministro della pubblica istruzione, autore di questa legge, parole che testè ci ha letto, hanno lasciato una impressione così sfavorevole che sarebbe impossibile di vincere senza presentare il miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica in armonia del miglioramento da apportarsi nell'educazione fisica delle scuole secondarie.

Il ministro; d'altro canto, fa formale promessa di venire presto in aiuto di questa classe tanto disagiata alla quale affidiamo la più nobile missione, quella cioè di curare l'educazione fisica dei nostri figli.

Io sono arrendevole al signor ministro, e lo sono tanto più in quanto la promessa mi viene da un ministro che ha fatto e sente di continuare a fare il bene dei maestri di ginnastica, e che ha mostrato di avere tutto l'entusiasmo per il progresso dell'educazione fisica del nostro paese. Per conseguenza alla esortazione che mi viene da una persona così seria e così interessata per la sorte dei ginnasti e della ginnastica, io non posso essere sordo.

Però devo fare notare che qui si tratta di due quistioni: una di giustizia, poichè si esclu-

dono dal beneficio di questa legge solamente gli insegnanti di ginnastica, mentre abbiamo reintegrato, non solo gli insegnanti di matematica, ma altresì le maestre giardiniere, i reggenti calligrafi e quelli del disegno. Quindi a me pare che dare l'ostracismo solo agli insegnanti di ginnastica sia cosa ingiusta. Io ho adunque sostenuto e sostengo la causa degli insegnanti di ginnastica per un vero sentimento di giustizia.

Ma non è sola questa considerazione che mi ha spinto ad abbracciare la loro causa: io ci vedo sotto una questione d'altissimo interesse, come ho avuto l'onore di sottomettere all'apprezzamento del Senato; vale a dire, con questa legge noi provvediamo anche all'avvenire della scuola. Se noi lasciamo i posti della ginnastica mal retribuiti, e togliamo fianco il prestigio agli insegnanti di ginnastica, ai quali affidiamo l'educazione fisica dei nostri figli, non solo non facciamo giustizia a quelli già assunti in servizio, ma non possiamo sperare di averne migliori per l'avvenire; poichè non troverete alcuno, il quale avendo ingegno e buoni studi, voglia abbracciare una carriera così povera ed avvilita.

Ed allora come volete che da noi si rialzi la educazione fisica? Bisogna che sappiate come ancora disgraziatamente da noi molti dei professori delle scuole secondarie mostrano una noncuranza degli insegnanti di ginnastica, e li considerano meno de' bidelli, perchè sono pagati meno di un bidello.

Ecco i punti principali pei quali ci siamo mossi a difendere questa nobilissima causa. Ma ora che il signor ministro ci promette di provvedere con speciale disegno di legge, e subito; e ci prega a ritirare il nostro emendamento, per timore che, se venisse approvato dal Senato, si potrebbe mettere in pericolo l'approvazione dell'attuale disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, perchè se ne è fatto, diciamo la parola, una quistione, più che altro, politica, io, il senatore Mangiagalli e tutti gli altri senatori che l'hanno firmato, lo ritiriamo, a condizione che prima di passare agli articoli, si voti la prima parte dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, la quale suona così:

« Il Senato invita il Governo a presentare entro il 1906 un disegno di legge per provve-

dere equamente al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche ».

PRESIDENTE. Credo che anche gli altri signori senatori che hanno sottoscritto l'emendamento, dietro le dichiarazioni del signor ministro e dell'onor. Todaro, saranno disposti ad acconsentire a ritirarlo.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Però, dal momento che l'emendamento è ritirato, rivive logicamente l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese; la prego però di notare che la discussione generale è chiusa, e se ha delle osservazioni a fare potrà prendere la parola sulla discussione degli articoli.

VERONESE. Desidero aggiungere brevemente qualche parola sulla questione del riordinamento dell'Amministrazione, dichiarando che non ho inteso ieri di incolpare soltanto gli impiegati, e sono pienamente d'accordo col ministro, nella constatazione che anche i nostri costumi politici hanno portato il disordine nella Amministrazione centrale; sono i nostri ordinamenti, i nostri sistemi politici che sono difettosi.

In quanto alla questione poi delle scuole pareggiate parlerò quando si metterà in votazione l'ordine del giorno, ma se l'onor. Presidente mi permette, senza che io riprenda la parola, dico subito il mio avviso. Sono favorevole all'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, perchè ritengo che sia una necessità assoluta il provvedere presto, onde non ci sia troppo distacco fra le scuole pareggiate e le scuole regie; ma, siccome la legge del 1892 come la legge del 1900 con articoli speciali hanno stabilito, che anche se non sono raggiunti i limiti dello stipendio nelle scuole già pareggiate, il pareggiamento sarà conservato, a me pare dal punto di vista giuridico (fermo rimanendo l'art. 243 della legge Casati secondo il quale il pareggiamento dovrà essere sottoposto alle norme delle leggi scolastiche a cui sono sottoposte le scuole regie), che sia necessario un articolo speciale, anche se gli stipendi non raggiungano i limiti di questa legge, per evitare liti eventuali fra gli insegnanti e i comuni e le provincie che mantengono quelle scuole pareggiate che possa essere tolto il pareggiamento alle scuole che lo hanno; ma in

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1906

questo argomento io non sono abbastanza competente, vi sono qui molti giuristi che possono decidere la questione. Se il ministro e l'Ufficio centrale garantiscono che anche senza un articolo, questi pericoli non vi sono, inquantochè noi dobbiamo pure preoccuparci delle finanze dei comuni e delle provincie, io ritiro il mio emendamento.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ripeto al senatore Veronese ciò che dissi di già. A proposito degli insegnanti pareggiati l'ultima parola giuridica che fu detta è quella della legge del 1900.

Nei due rami del Parlamento quella legge ebbe rispettivamente ad elaboratori competenti e attentissimi il già deputato Morandi ed il senatore Dini.

Ebbene io credo che, non dicendo noi cosa alcuna in questa legge, non variamo menomamente lo stato presente del diritto, rispetto alle condizioni dei pareggiati e ai loro rapporti giuridici con le provincie e con i comuni.

Ora, visto che non possiamo pel momento far loro del bene, non facciam almen loro del male.

L'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, che io accetto, ha un'altra portata, ha la portata cioè di vedere, che cosa per l'avvenire si possa fare perchè ai professori pareggiati si assicurino condizioni conformi a quelle fatte agli insegnanti degli istituti regi. Allora scioglieremo la non facile questione di indagare chi, o Stato o provincia o comune, dovrà provvedere a quelli aumenti di stipendi ai quali si farà luogo e per i quali non si sono chiariti bastevoli quei proventi delle tasse già a ciò destinati dalla legge Villari del 1892 e dall'altra legge che pure citai del 1900. Poichè la legge Casati fu interpretata oramai nel senso delle due leggi alle quali ho accennato.

Con queste considerazioni io credo di aver persuaso il senatore Veronese di non voler gettare — ripeto la frase perchè è la più propria — nell'altro ramo del Parlamento questa scintilla, che vi potrebbe produrre tale incendio, da distruggere quell'edificio che con pari amore siamo venuti costruendo.

PRESIDENTE. Dopo di ciò rileggo i due ordini del giorno dell'Ufficio centrale.

Il primo ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato invita il Governo a presentare entro il 1906 un disegno di legge per provvedere equamente al miglioramento delle condizioni degli insegnanti di ginnastica nelle scuole classiche e tecniche ».

Se nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti. Chi intende approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do lettura del secondo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a studiare sollecitamente i provvedimenti relativi agli stipendi e alla carriera degli insegnanti delle scuole medie, pareggiate, e presentare entro quel minor tempo che potrà un disegno di legge al Parlamento. »

DINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Ho domandato la parola soltanto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una raccomandazione fatta dall'Ufficio centrale e contenuta nella mia relazione, a proposito degli insegnanti pareggiati che sono diventati insegnanti governativi in seguito a concorso.

La legge del 6 agosto 1893 ha provveduto a quegli insegnanti pareggiati che diventarono o diventano governativi pel passaggio delle scuole al Governo. Sono rimasti da parte tutti gli insegnanti, che sono divenuti o diventano governativi in seguito a concorso, e questi hanno inviato ripetute volte petizioni al Governo, e nell'occasione di questa legge al Senato, perchè venisse estesa anche a loro la legge del 1893, per la quale verrebbero loro contati per la pensione gli anni di servizio prestati ai comuni o provincie che avessero regolamenti per le pensioni. Naturalmente una parte della pensione andrebbe a carico di questi comuni o provincie.

Le domande meritano certo una seria considerazione; e io raccomando quindi all'onorevole ministro di voler studiare con amore la questione sollevata da quegli inseganti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non posso pronunciarmi qui sopra la questione. La studierò con tutto l'impegno, associando il mio amore di ministro dell'istruzione pubblica ai miei ricordi di ministro del tesoro.

PRESIDENTE Pongo ora ai voti il secondo ordine del giorno testè letto. Prego coloro che intendono di approvarlo di alzarsi.

(Approvato).

Essendosi nella precedente seduta già votata la chiusura della discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli nel nuovo testo concordato tra il ministro e l'Ufficio centrale.

Leggo l'articolo 1.

INSEGNANTI.

Art. 1.

Gli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale (scuole medie), per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti, sono distinti in istituti di primo grado e in istituti di secondo grado.

Sono istituti di primo grado il ginnasio, la scuola tecnica e la scuola complementare; sono istituti di secondo grado il liceo, l'istituto tecnico, l'istituto nautico e la scuola normale.

È aperta la discussione sopra quest'articolo.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io approvo il concetto che informa questo disegno di legge, giacchè il miglioramento economico degli stipendi e della carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali, è un bisogno da lungo tempo riconosciuto, ed è un desiderio al quale per troppo tempo ha risposto la lunga promessa col corto attendere.

E approvo questo concetto nei suoi fini, ancorchè l'onere finanziario che è per derivarne sia, a mio avviso, maggiore di quello che potrebbe apparire dalla relazione dell'onorevole relatore. L'onorevole relatore è famigliare col calcolo sublime; io invece posso adoperare soltanto l'aritmetica, e la mia aritmetica non è interamente rassicurata dai calcoli dell'onorevole relatore.

Bisogna poi anche pensare all'influenza che questo progetto di legge, riguardante l'inse-

gnamento medio facilmente avrà in alto e in basso; specialmente se certe idee intorno all'insegnamento elementare si faranno strada e saranno attuate.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole senatore Finali che non siamo più nella discussione generale, perchè mi sembra che egli esca dai limiti dell'art. 1.

FINALI. Prego credere che io sto alla discussione dell'articolo, e non entro in quella generale. Non sono mica tanto nuovo alla pratica delle discussioni parlamentari, e so bene che debbo rimanere nei limiti della discussione dell'articolo.

Diceva dunque che approvo ne' suoi fini il concetto a cui è informato questo disegno di legge, ma non sono egualmente soddisfatto del sistema col quale il concetto stesso si esplica. Il concetto, infatti, del miglioramento nelle condizioni economiche dei professori delle scuole secondarie, si esplica in relazione agli orari sia delle scuole classiche, sia delle normali, sia delle complementari, sia anche delle classi aggiunte.

Quando io leggo alcuni articoli di questo progetto di legge, e qualche tabella annessavi, mi pare di trovarvi delle norme più proprie agli operai di un'officina meccanica che non proprie agli insegnanti, i quali debbono impartire la scienza alla giovane generazione. Il pregio di un insegnamento, secondo me, dipende dall'abilità dell'insegnante e dalla materia che egli insegna. Il riferirlo agli orari, lo ripeto, mi sembra che richiami, non opportunamente, a ciò che è proprio degli operai delle officine meccaniche.

Ma io non proporrò emendamenti al sistema. Osservo però che lo stesso onorevole ministro ha detto che in questo organismo degli orari che si svolge in tutta la legge, si trovano imperfezioni, difetti e complicazioni tali, che ne renderanno l'esecuzione irta di difficoltà, ed anche più difficile il sindacato. Se tanto è, mi consenta l'onorevole ministro di rivolgergli una preghiera: faccia che almeno questa volta il regolamento, che sarà fatto per la esecuzione della legge non ne accresca le difficoltà, le complicazioni e le incertezze. (*Approvazioni*).

Ho detto che non voleva io proporre emendamenti, ma pure uno ne credo necessario a quest'articolo, che però non altera il sistema fonda-

mentale degli orari. Io raccomando a benevola accoglienza quanto sarò per dire, poichè si ispira ad un sentimento di dignità della scuola e degli insegnanti. L'art. 1° del progetto concordato fra l'onorevole ministro e il nostro Ufficio centrale dice: « Gli istituti di istruzione classica tecnica e normale (scuole medie), per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti, sono distinti in istituti di primo grado ed in istituti di secondo grado ».

Ma che proprio la distinzione fra gli istituti di primo e secondo grado debba dipendere dall'orario, a me sembra poco ragionevole. Questo concetto, oso dire, che non può essere nella mente del ministro nè dei cinque insigni professori che compongono il nostro Ufficio centrale.

La formola che ci sta dinanzi era nel primitivo progetto del Ministero, e l'Ufficio centrale la aveva modificata dicendo « agli effetti di questa legge saranno divisi in istituti di primo e secondo grado, ecc. ed in questo modo si migliorava la dizione; e non so perchè poi l'Ufficio si sia acconciato ad accettare la prima formola proposta dal Ministero. Io vorrei pregare il ministro di non insistere in questa sua definizione; e poichè io non mi azzardo di proporre una, poichè tutte le definizioni sono pericolose, dico che non si farebbe nulla di male sopprimendo tanto questa, come quella che era stata proposta dall'Ufficio centrale, e contentandosi di dire che le scuole medie sono divise in due gradi, primo e secondo, nominando le scuole tipiche dell'un grado e dell'altro, e così sarebbe tolta ogni dubbio di interpretazione. In ogni caso poi meglio sarebbe riproporre l'emendamento che già era parso buono all'Ufficio centrale.

Poichè sono sull'argomento, rilevo che nell'articolo 1° si nominano come istituti di primo grado il ginnasio, la scuola tecnica e la scuola complementare, e come di secondo il liceo, l'istituto tecnico, il nautico e la scuola normale. Ciò premesso l'Ufficio centrale mi consenta che io, senza fare alcuna proposta, sottoponga ad esso una considerazione. In questo articolo si accenna al ginnasio, come ente unico indivisibile, senza gradi diversi; invece nelle tabelle A e B, si parla di un ginnasio superiore e d'uno inferiore: ma se vi è un ginnasio superiore ed un ginnasio inferiore, come chiara-

mente ha detto nel suo discorso l'onor. ministro quando ha parlato delle cinque classi ginnasiali, delle quali le prime tre formano il ginnasio inferiore, e le altre due il superiore, perchè non dirlo subito nel testo della legge?

Ora io penso che le tabelle A e B debbano avere il loro fondamento nella legge; onde in uno ad altro dei suoi articoli bisognerà pur dire qualche cosa, mettere un inciso che dia fondamento a quelle tabelle; altrimenti parlare in esse di ginnasio superiore e inferiore, mentre nella legge non si fa nessuna distinzione, tra ginnasio inferiore e superiore, mi pare un' incongruenza.

Concludo le brevi parole dicendo, che siccome esso nulla muta o guasta nell'organismo della legge, ma ne elimina una definizione impropria, mi pare si possa accettare l'emendamento che io ho proposto intorno al primo paragrafo dell'articolo.

In quanto all'osservazione che ho fatta intorno al secondo paragrafo, mi basti raccomandarla al senno dell'onor. ministro e degli illustri nostri colleghi dell'Ufficio centrale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se ho bene compreso, il suo emendamento consisterebbe nel sopprimere la espressione, *per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti*.

FINALI. Appunto.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Io capisco che alla mente così oraziana del senatore Finali la lettura di questo disegno di legge, il quale è proprio il contrario del principio *Simplex dumtaxat et unum*, debba esser tornata molto sgradita. Ma ormai a me non rimane che assicurarci, che se io avrò da presiedere alla compilazione del Regolamento mi ricorderò del precetto oraziano assai più di quanto se ne siano ricordati i primi redattori della legge.

Io lo pregherei di non variare la forma di questo articolo, perchè questa legge è siffattamente collegata, rispetto alle designazioni dei gradi, agli orari, che non so se variando delle parole non si spostino anche le basi stesse della legge.

Badi, che qui non si tratta di determinare la dignità maggiore o minore dei diversi istituti

scientifici, ma unicamente di dividerli in gradi rispetto agli orari, e conseguentemente alla condizione finanziaria.

L'Ufficio centrale aveva tolta in questo articolo ogni espressa menzione degli orari, ma io chiesi di ripristinarla, non perchè essa significhi che da questa distinzione di grado derivi solo la diversità degli obblighi degli orari, ma perchè gli obblighi degli orari, si fondano, secondo le complicatissime tabelle che abbiamo sotto gli occhi, su questa differenza di grado.

Io credo che, se il senatore Finali continuerà a leggere questo disegno di legge col sentimento di arte col quale ha cominciato a guardarlo, in ogni articolo dovrà proporre degli emendamenti; perciò io lo pregherei di un po' di rassegnazione e di sacrificio, anche artistico, e di lasciare correre le formule come ormai sono stabilite.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Per quanto abbia già risposto l'onorevole ministro, io credo dover aggiungere poche parole, perchè non voglio che si creda che l'Ufficio centrale con l'aver ammessa questa distinzione abbia inteso di dire che qui il grado voglia decidere dell'importanza, nè che le scuole assegnate ad un grado siano più importanti di tutte quelle dell'altro.

L'Ufficio centrale ha inteso di dire quello che dice l'articolo, nè più nè meno. Le scuole si chiamano di primo o di secondo grado soltanto agli effetti dell'orario, e quindi agli effetti finanziari che sono una conseguenza dell'orario. Non ha altro scopo questa designazione.

O dire « per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti » o dire « agli effetti di questa legge » dopo che si riportarono a 13 e a 15 i limiti d'orario per le scuole normali è perfettamente la stessa cosa, e perciò quando il signor ministro chiese all'Ufficio centrale di tornare alla prima dizione, cioè a quella del Ministero e della Camera, anche perchè non apparisse che si erano fatte le modificazioni anche quando non era indispensabile di farle, l'Ufficio centrale acconsentì.

Le parole « agli effetti di questa legge » che erano state introdotte nel progetto dell'Ufficio centrale, erano necessarie quando c'era l'art. 10 che noi avevamo cambiato, secondo il quale la scuola normale veniva ad avere

l'orario di quelle del primo grado. Ma quando la scuola normale è tornata ad avere l'orario del secondo grado, dire in un modo o nell'altro è perfettamente lo stesso.

TODARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Io domando: perchè l'importanza di un insegnamento deve dipendere dall'orario e non dalla natura della materia che si svolge? È un modo di vedere nuovo per non dire strano: ha ragione il senatore Finali; qui si fa dipendere il valore dell'insegnamento dall'orario, cosicchè se l'esperienza dimostra la necessità di cambiare l'orario, muterà il valore dell'insegnante.

Si aggiunga che in tal caso il professore di Università che talvolta non fa più di tre ore di lezione alla settimana, dovrebbe essere classificato fra gli insegnanti di grado inferiore.

E poi, a me pare, che la questione dell'orario dovrebbe formare oggetto di regolamento. Io credo che tutta la legge abbia la portata di un regolamento piuttosto che di una legge. Ma, dato il principio erroneo su cui poggia questo disegno di legge, dovremmo fare emendamenti ad ogni articolo e così non arriveremmo a portarla a fine.

Approviamola quindi così com'è; vorrà dire che nel regolamento faremo poi la legge.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Si vede che non mi sono bene spiegato.

La legge Casati collo stabilire gli istituti di primo e secondo grado aveva riguardo all'importanza e credo che facesse bene. Ma il progetto di legge attuale dice invece: « si chiamano istituti di primo grado quelli nel quale l'obbligo massimo e minimo d'insegnamento è di tante e tante ore, e si chiamano istituti di secondo grado quelli nei quali il numero massimo di ore è tanto, e minimo è tant'altro », nè con questo intende decidere l'importanza dell'istituto, poichè d'importanza non parla minimamente, e parla solo di orario.

L'Ufficio centrale ha trovato il progetto di legge così; l'aveva modificato; gli fu chiesto di tornare alla dizione della Camera, e poichè questo non mutava la sostanza delle cose, mentre si facevano tante altre concessioni impor-

tanti, l'Ufficio centrale non credè di dovere insistere per mantenere la propria dizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, verremo ai voti. Abbiamo un emendamento del senatore Finali il quale proporrebbe di sopprimere le parole: *per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti.*

Mantiene l'emendamento il senatore Finali?

FINALI. A me pare che quando si dice *grado* s'indica necessariamente una differenza. Quando avete detto primo e secondo grado, avete fatto due categorie di scuole di diversa importanza. E dire che un insegnante appartiene all'una e all'altra categoria, secondochè debba insegnare per 15 o 18 ore, mi pare che non sia abbastanza logico.

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

FINALI. Io non guasto nè mutò niente del complicato organismo; vi propongo solo di togliere dall'articolo quell'inciso, peggio che inutile; tanto più che il ministro lo proponeva in un modo, e poi l'Ufficio centrale lo proponeva in un altro modo, al quale forse si potrebbe tornare.

VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VILLARI. L'onorevole Finali ha pienamente ragione sotto un certo punto di vista; ma il difetto della legge, come ha detto il relatore, sta nell'aver messo, a base della legge stessa, l'orario. Ma pur troppo, se ora si leva questa base, casca tutta la legge; quindi bisogna o rassegnarsi ad accettare questo fallace punto di vista, con le sue conseguenze o abbandonare tutta la legge.

Io prego di considerare che la legge dice: sono Istituti di primo grado il ginnasio, la scuola tecnica e la complementare. Ma il ginnasio è infinitamente superiore alla scuola complementare. Si può domandare: come mai se dividete in due gradi, mettete in uno stesso grado scuole di carattere così diverso? Il ginnasio superiore è quasi uguale al liceo: ci vuole la stessa laurea per essere abilitati ad insegnare in essi. Una volta, per insegnare nel ginnasio inferiore, bastava la licenza universitaria, non così pel ginnasio superiore.

Certo, se questa parola, secondo grado, s'intende nel senso apparentemente più logico, accennato dal senatore Finali, allora si trovereb-

bero messe in ugual grado di dignità scuole diversissime. Si domanda: ma perchè non si è potuto fare una divisione logica? Perchè, se non si accetta questa divisione, dirò così, arbitraria, fatta in vista dell'orario, vi sarebbe una spesa maggiore di 450,000 lire di più. È una divisione, lo ripeto, puramente artificiale, fondata unicamente su questo benedetto orario, che è il difetto della legge; al quale non si può rimediare, senza sovvertire tutta la legge. Solamente, invece di dire « degli effetti dell'orario », si potrebbero sostituire le parole: « agli effetti della presente legge », se ciò soddisfa l'onor. Finali.

In fondo è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Mi limito proporre che si torni a quella dizione che l'Ufficio centrale aveva usata nel suo progetto, cioè: *agli effetti della presente legge.*

Veramente il principale difetto di espressione di questo articolo è nella parola « grado », perchè « grado » di per sè importa superiorità e inferiorità; ma è difficile mutare questa parola. In sostanza si tratta di gruppi più che di gradi, e se si potesse dir « gruppi », si toglierebbe di mezzo quella proporzione morale che non corrisponde alla natura degli istituti; ma in tutta la legge si parla di gradi, ed io credo che bisogna adattarsi a questa inesatta terminologia, riconoscendo però che non si tratta di diversa dignità della scuola, ma solo di raggruppamento sotto l'aspetto amministrativo.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione.* Accetto la proposta dei senatori Villari e Scialoja di dire « agli effetti della presente legge », come del resto già diceva il disegno dell'Ufficio centrale. Riconosco benissimo che la parola « grado » qui è adoperata in un senso diverso da quello, che è più strettamente e rigorosamente proprio di questa parola; ma, onorevoli senatori, siamo dinanzi, io per il primo, ad una costruzione, impostata oramai fatalmente su tale base; e se oggi mutassimo la parola « grado », bisognerebbe cambiare non so quanti articoli e non so

quante tabelle, e questa legge avrebbe a patire chissà quanti altri indugi.

E poichè siamo tutti persuasi della bontà intrinseca di essa, transigiamo sulle deficienze formali. Sacrifichiamo il desiderio delle belle formule, che possono dar luogo a un desiderio ognora crescente e più incontentabile di formule sempre migliori.

PRESIDENTE. Il senatore Finali accetta la modificazione proposta dal senatore Scialoja?
FINALI. Sì.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'emendamento del senatore Scialoja che consiste nel sostituire alla frase: « per quanto concerne gli obblighi dell'orario degli insegnanti » di cui alla prima parte dell'articolo, l'altra: « agli effetti della presente legge ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 1 così emendato.

(Approvato).

Passiamo ora all'articolo 2. Ne dò lettura.

Art. 2.

Gli insegnanti degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale sono, per quanto concerne gli stipendi, distribuiti nei tre ordini di ruoli indicati dalla tabella A.

CANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Quest'articolo rappresenta certamente la parte migliore della legge, quella che sarà accolta da tutti, e non solamente dagli insegnanti, con grande piacere; ed anche il Senato la voterà, credo, con viva soddisfazione. Noi dobbiamo dar lode al ministro e alla Camera dei deputati di averci presentato questo miglioramento economico dei professori, miglioramento il quale non è soltanto un atto di giustizia, ma anche un atto di sapienza previdente: e per questo riguardo io intendo rispondere qualche parola a ciò che ha detto un autorevole senatore ieri, il quale ha voluto considerare questo miglioramento unicamente dal punto di vista dei professori, dicendo che questa legge, spogliata delle disposizioni concernenti l'Ispettorato, finiva per essere un semplice miglioramento per gl'insegnanti, mentre non dava nessuna garanzia allo Stato; anzi l'onorevole

senatore aggiungeva nel suo discorso delle considerazioni, le quali venivano quasi a dire che gl'insegnanti attuali non sarebbero del tutto degni del miglioramento proposto.

Ora io credo che entrambe queste affermazioni non siano giuste. Non è vero che migliorando la condizione economica dei professori noi facciamo un vantaggio solamente per professori stessi. Faccio considerare al Senato che già da qualche anno si è notata una diminuzione negli aspiranti all'insegnamento. Nella Facoltà di filosofia e lettere, dal 1900 al 1904 c'è stata una diminuzione di circa 300 scolari, da 1500 si è scesi a 1200 o poco più; il che mostra che il paese, progredendo nelle industrie e nel commercio, darà un minor numero di aspiranti all'insegnamento; e infatti già vediamo che le provincie più ricche di industrie e di commercio sono quelle che danno il minor numero di tali aspiranti. Diffondendosi dunque le industrie ed il commercio anche in paesi che attualmente ne sono privi, diminuirà anche il numero degli aspiranti. Perciò, se noi mantenevamo gli stipendi così bassi, e sono tra i più bassi che ci sono in Europa, sarebbe venuto il tempo in cui gli aspiranti all'insegnamento non sarebbero sufficienti a coprire tutti i posti. Lo stesso fenomeno si è avverato in Germania; sebbene gli stipendi fossero già prima del 1870 più alti che non in Italia, tuttavia quando incominciò ad accrescersi così vertiginosamente l'industria ed il commercio in quel paese, venne il tempo in cui il Governo prussiano dovette chiamare all'insegnamento medio dei giovani che avevano bensì seguiti i corsi universitari della Facoltà filosofica, ma non avevano ancora assolti tutti i loro esami di Stato. Solo più tardi, sia col facilitare l'ingresso all'insegnamento, sia col migliorare le condizioni degli insegnanti, si poté ristabilire l'equilibrio tra la domanda e l'offerta. Quindi è un atto di vera previdenza e di vera sapienza governativa questo di aumentare gli stipendi, di dare ai professori delle scuole secondarie una condizione almeno pari a quella di altri impiegati dello Stato e di altre amministrazioni private.

Anche l'altra affermazione dell'on. Vitelleschi non è giusta. Egli ha osservato, ed in questo sono pienamente d'accordo con lui, che l'istruzione secondaria deve avere un intento essenzialmente educativo; ma poi ha soggiunto che

questo intento viene nelle nostre scuole a mancare del tutto o quasi, e di ciò pareva egli volesse accagionare specialmente i nostri insegnanti.

Come escono, egli chiedeva, dalle loro mani i nostri giovani? Quale educazione ne ricevono? Ma si può credere che l'educazione di giovani dipenda essenzialmente e principalmente dalla scuola secondaria? Ci sono tanti altri coefficienti che concorrono all'educazione della gioventù: tra questi coefficienti ci sono anche i professori delle scuole secondarie; ma credo che essi non ne siano e non ne possano essere il coefficiente principale. Si può pretendere che i professori delle scuole secondarie rimedino per loro sola virtù alle condizioni generali del paese e riparinò alle sue tendenze più o meno cattive? Evidentemente non possiamo pretendere.

Il ministro ha detto cose giustissime in risposta al senatore Vitelleschi; ma parmi sia stato troppo ottimista in alcune sue affermazioni. Si deve proprio riconoscere che nell'indirizzo generale dei nostri studi vi è una certa indifferenza per l'elemento morale. Noi crediamo di poter ottenere ogni cosa con dei mezzi meccanici o confidando intieramente nel progresso della *Scienza*, e intendendo per questa quasi soltanto le scienze naturali; giacchè v'è in molti come uno strano pregiudizio che il progresso di queste sostituisca o renda superfluo il progresso delle scienze morali o peggio! che col progredire delle scienze naturali debbano regredire le scienze morali.

Ora, mi si permetta di dirlo francamente: a me pare che un certo indirizzo contrario a queste, contrario in genere o indifferente per l'elemento morale, prevalga nel nostro paese e che il nostro liberalismo sia troppo negativo. Di ciò vedo qualche prova anche nella legge attuale.

Infatti, questa legge, che lodo ampiamente, è cominciata quasi con la soppressione della filosofia. Si deve ad alcuni volenterosi deputati se si è potuto ottenere che restasse in vita come cattedra distinta; il che non tolse che la filosofia restasse la materia peggio trattata in questo progetto di legge. Gli insegnanti di questa materia saranno costretti ad insegnare più materie non filosofiche che filosofia, per compiere

l'orario loro assegnato. Questi insegnanti hanno protestato ed hanno tutte le ragioni.

Accennerò ad un altro fatto in cui il ministro attuale ebbe una parte buona che fu però resa vana dall'opera di un altro ministro: intendendo parlare dell'insegnamento filosofico negli Istituti tecnici. Negli Istituti degli altri paesi, corrispondenti ai nostri Istituti tecnici, vi è un insegnamento filosofico: per esempio, in Francia, nella sezione matematica vi è un insegnamento speciale di filosofia.

Ora il ministro Boselli, nell'ultimo anno del suo Ministero precedente, fece un programma modestissimo di filosofia ma sufficiente per gli Istituti tecnici, approvato dal Consiglio superiore; perchè a ragione gli pareva strano che giovani i quali si avviano a professioni liberali e possono anche venir ammessi agli Istituti superiori, non debbano avere alcuna cognizione, neanche elementarissima, di logica e di morale.

Ebbene, il ministro Boselli pubblicò questo programma poco prima che cominciasse l'anno scolastico e per qualche mese lo si osservò; ma, appena caduto il Boselli, il suo successore non aspettò neanche la fine dell'anno scolastico, e senza poterne avere alcuna prova positiva, dichiarò senz'altro che quell'insegnamento non aveva dato buoni frutti e lo soppresse.

Per il che d'allora in poi, e son già passati parecchi anni, non si dà più alcun insegnamento filosofico negli Istituti tecnici. Questa psicofobia ed eticofobia si dimostra anche nei programmi d'insegnamento, nei quali la parte morale è messa quasi dappertutto in seconda linea o affatto trascurata. E perfino nelle scuole elementari cosa facciamo noi per l'educazione morale dei ragazzi? Niente! si è prescritto il catechismo non so perchè, tanto per dire che c'è un'istruzione religiosa e morale; ma si crede di dar buona educazione etico-religiosa col catechismo? Vediamo che nel Belgio, dove il Governo è in mano dei clericali, il catechismo non s'insegna, mentre si dà pure un buon insegnamento etico-religioso indipendente da ogni principio confessionale.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cantoni, di non rientrare nella discussione generale.

CANTONI. Abbrevierò; ma volli venire a questa conclusione, che il senatore Vitelleschi non ha alcuna ragione di accusare i professori delle scuole secondarie di una condizione che dipende

dall'ambiente e dall'indirizzo generale del nostro Stato. Certamente anche il ministro Boselli sarà d'accordo con me nel riconoscere che molto c'è da fare per rimediare al male da me deplorato; benchè non mi paia, come sperava l'onorevole Vitelleschi, che il principale rimedio possa venire dall'Ispettorato; questo potrà introdurre una maggiore disciplina, un maggior ordine estrinseco nelle scuole; ma ci vuol ben altro per dare alle nostre scuole un indirizzo etico-religioso indipendente da tutte le confessioni religiose e ispirato ai principii fondamentali della nostra vita civile! Eppure solamente da tale indirizzo noi possiamo legittimamente aspettarci una buona e sicura educazione umana e civile della nostra gioventù, e quindi il progresso e la grandezza della nostra patria non solo nelle condizioni civili ed economiche, ma anche nelle più alte condizioni morali. (*Approvazioni*).

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Una semplice osservazione. Nell'articolo si parla della tabella A, ora io domando se l'Ufficio centrale ritiene che votando l'articolo, si voti anche la tabella come sta, o se pure la discussione sulle singole sue parti si rimanderà dopo l'approvazione degli articoli, perchè in questo secondo caso mi riservo di parlare quando discuteremo le varie parti della tabella.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Volevo chiedere appunto al Senato che la votazione della tabella fosse rimessa ad un'altra seduta ed intanto si votasse l'articolo.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. È strano il nostro modo di procedere. Noi prima approviamo l'articolo, che ci rimanda alla tabella, e poi con una discussione successiva potremmo sconvolgere questa in modo che non corrisponda più all'articolo che abbiamo approvato.

Tutto ciò non mi pare sia regolare.

Secondo me, si dovrebbe prima discutere ed approvare la tabella, e poi l'articolo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non mi arbitro di discutere di logica col senatore Todaro; ma lo pregherei, per il migliore andamento della discussione iniziata in questa aula, di lasciar procedere le cose, come il relatore dell'Ufficio centrale ha proposto. Lasciamo votare gli articoli, la tabella rimane sospesa; e così intanto si fa del cammino, perchè non sarà mai possibile che, per quante differenze si vogliano poi introdurre nella tabella, si abbia a sopprimere addirittura l'articolo. Tutt'al più vi si dovranno fare delle lievi modificazioni.

Io non posso rientrare nella discussione generale, come meriterebbe il discorso breve, ma così denso di pensieri del senatore Cantoni. Mi preme soltanto di dirgli che mi sono spiegato male, se egli ha potuto attribuirmi questi due concetti. Prima di tutto, che io ritenga che dove le scienze positive sono in grande fiore, ivi declini il sentimento morale. Io non dissi questo...

CANTONI. Io ho detto che alcuni credono così.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io certamente no, perchè credo anzi che quando l'alta scienza si svolge nelle alte sfere, sia essa pure educazione morale. (*Approvazioni*).

In secondo luogo, io non credo di aver mai dimostrato di non dare somma importanza all'elemento morale, al sentimento educativo in tutti quanti i rami del nostro insegnamento. Non c'è dubbio che bisogna instaurare nella scuola italiana più vigoroso e più fecondo il precetto etico, o il sentimento morale, come comunemente si dice. Io ebbi a dire solamente, che le deficienze di senso morale che talune volte, che troppo spesso anzi, avvertiamo intorno a noi non sono (come ha poi molto meglio di me chiarito il senatore Cantoni) non sono un prodotto esclusivamente della nostra scuola, ma sono un prodotto di tutto il nostro ambiente sociale; nè sono un fatto che riguardi il nostro solo paese, ma tutto quel complesso invece di cose buone o di cose cattive che costituisce la civiltà moderna, considerata sotto tutti i suoi aspetti, economici, intellettuali e morali. Esse, in fine, non costituiscono punto un fenomeno esclusivo del nostro secolo; ma sono, come già dissi, di tutti i tempi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 2 nel testo che ho letto.

Chi intende di approvare quest'articolo, salvo poi discuter la tabella in fine, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Gli insegnanti di ciascun ordine si distinguono in straordinari e in ordinari.

A mano a mano che si rendano vacanti le cattedre, i concorrenti, riconosciuti vincitori nei concorsi corrispondenti, saranno assunti in servizio con decreto ministeriale, secondo l'ordine delle graduatorie vigenti, col grado di straordinari, nel quale resteranno, a titolo di prova, non meno di un triennio, eccettuati i casi contemplati nell'art. 6.

L'insegnante straordinario, durante tale periodo di prova, sarà sottoposto a speciali ispezioni.

Prima del cominciare dell'anno scolastico, in base alle ispezioni e ai rapporti delle autorità scolastiche locali, il Ministero con decreto reale assumerà definitivamente in servizio col grado di ordinari tutti gli insegnanti straordinari, che durante i tre anni precedenti (computandosi come anno compiuto la frazione di anno non inferiore a nove mesi) abbiano impartito l'insegnamento senza interruzione e lodevolmente.

Quando i risultati del periodo di prova di un triennio non siano tali da consentire la nomina ad ordinario, l'insegnante straordinario avrà diritto di ottenere la prova di un ulteriore anno; dopo il quale, se questa gli sia riuscita favorevole, sarà assunto definitivamente in servizio col grado di ordinario.

Le promozioni ad ordinario avranno decorrenza dal primo giorno d'ottobre di ciascun anno.

Lo straordinario che allo scadere del triennio e eventualmente del quadriennio di prova, non possa essere nominato ordinario, udito il parere della Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'insegnamento medio, sarà dispensato dal servizio.

Il tempo del servizio prestato dagli insegnanti come professori straordinari, è sempre valutato agli effetti della pensione.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho chiesto di parlare per un'os-

servazione più che altro di forma. Vorrei sapere come si giustifica secondo la nostra costituzione, questa frase dell'art. 3: « Il Ministero con decreto reale assumerà definitivamente in servizio ecc. » (Ilarità).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro che non si giustifica in modo alcuno.

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. È opportuno che il Senato sappia che la frase censurata dal senatore Scialoja è venuta così nel testo ministeriale approvato dalla Camera dei deputati.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ho ascoltato le osservazioni fatte dall'onor. Scialoja e mi compiaccio che il ministro abbia aderito, però non avrei avuto nessuno scrupolo ad accettare la dizione del progetto di legge, poichè in sostanza è sempre il Ministero che assume in servizio l'insegnante mediante decreto reale. Quindi non trovo giustificato il dubbio, nè possibile l'equivoco.

Tale formula del resto è usata in un elenco di leggi che io potrei presentare qui al Senato, ma poichè si è entrato in un sottile scrupolo aderisco io pure alla correzione.

PRESIDENTE. Allora si metterà: « saranno assunti con decreto reale ».

LIOY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIOY. In questo lungo articolo (lungo come troppi altri che diventano labirinti) mi sembra che si dovrebbe modificare una frase. Per la decorrenza del tempo dei servizi degli insegnanti si dice « avranno decorrenza dal primo giorno di ottobre », ma poi l'articolo accenna a *nove mesi*, ed è indicazione che, trattandosi anche di professoresse, porge idee di gestazioni punto convenienti (ilarità); proporrei che codesto periodo di tempo fosse espresso altrimenti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

LIOY. Ho detto per celia. (Ilarità).

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io pregherei il senatore Liroy di non insistere. Questa legge oramai è stata esaminata dalla Camera dei deputati e dall'Ufficio centrale del Senato e concordata con me.

Se vi sono dei difetti sostanziali, il Senato farà bene a correggerli; ma se ci fermiamo a tutte le particolarità, anche di nessuna conseguenza, che ci possano occorrere per via, noi corriamo il rischio di trascinare questo povero disegno di legge chi sa dove; mentre, mi permetterò di ripoterlo ancora una volta al Senato, è della massima urgenza che esso sia condotto a termine e approvato.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Neppure l'Ufficio centrale accetta la modificazione proposta dal senatore Lioy. Si capisce; uno può essere nominato straordinario anche soltanto ai primi dell'anno, e le nomine definitive si fanno sempre al primo ottobre, vuol dire che s'intende che si debba riguardare come nominato nel primo ottobre dell'anno precedente.

L'anno incominciato e già per tre quarti trascorso, si considera come completo.

PRESIDENTE. Insiste il senatore Lioy nel suo emendamento?

LIOY. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo 3 così modificato che rileggo:

Art. 3.

Gli insegnanti di ciascun ordine si distinguono in straordinari e in ordinari.

A mano a mano che si rendano vacanti le cattedre, i concorrenti, riconosciuti vincitori nei concorsi corrispondenti, saranno assunti in servizio con decreto ministeriale, secondo l'ordine delle graduatorie vigenti, col grado di straordinari, nel quale resteranno, a titolo di prova, non meno di un triennio, eccettuati i casi contemplati nell'art. 6.

L'insegnamento straordinario, durante tale periodo di prova, sarà sottoposto a speciali ispezioni.

Prima del cominciare dell'anno scolastico, in base alle ispezioni e ai rapporti delle autorità scolastiche locali, con decreto reale saranno assunti definitivamente in servizio col grado di ordinari tutti gli insegnanti straordinari, che durante i tre anni precedenti (computandosi come anno compiuto la frazione di anno non inferiore a nove mesi) abbiano impartito l'insegnamento senza interruzione e lodevolmente.

Quando i risultati del periodo di prova di un triennio non siano tali da consentire la nomina ad ordinario, l'insegnante straordinario avrà diritto di ottenere la prova di un ulteriore anno; dopo il quale, se questa gli sia riuscita favorevole, sarà assunto definitivamente in servizio col grado di ordinario.

Le promozioni ad ordinario avranno decorrenza dal primo giorno d'ottobre di ciascun anno.

Lo straordinario che allo scadere del triennio ed eventualmente del quadriennio di prova, non possa essere nominato ordinario, udito il parere della Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'insegnamento medio, sarà dispensato dal servizio.

Il tempo del servizio prestato dagli insegnanti come professori straordinari, è sempre valutato agli effetti della pensione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 4.

Art. 4.

Agli insegnanti straordinari sono assegnati gli stipendi indicati dalla tabella B.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Su questo articolo non ho da fare alcuna proposta, salvo a tener sospesa la tabella B, perchè questa tabella viene collegata poi con altro articolo, che potrebbe non essere accettato. La tabella la rimanderemo alla fine.

PRESIDENTE. Con questa intesa, coloro che intendono di approvare questo art. 4 sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Agli insegnanti ordinari sono assegnati gli stipendi iniziali indicati dalla tabella B.

Ogni insegnante di qualsiasi ruolo avrà diritto di conseguire successivamente, a datare dal suo passaggio ad ordinario:

1° quattro aumenti quinquennali, nella misura fissa stabilita, per ciascun ordine di ruoli, dalla tabella B.

2° due aumenti sessennali entrambi pari ad un decimo dello stipendio conseguito al termine dei predetti quattro aumenti fissi.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese.

VERONESE. Già ieri feci qualche osservazione intorno al criterio dell'anzianità per la promozione. È certo che avrei desiderato anche io, essendo pur favorevole alla legge, che essa fosse stata informata a concetti più semplici, anche perchè stiamo attendendo una riforma della scuola media, la quale potrebbe alterare completamente tutto questo disegno di legge. Bastava applicare i miglioramenti economici, senza toccare l'ordinamento attuale. Ma, poichè qui s'introduce il criterio di livellazione nelle promozioni, permettetemi, onorevoli colleghi, di fare qualche osservazione. Qui si dice che ogni insegnante, di qualsiasi ruolo, avrà il diritto di conseguire successivamente a datare dal suo passaggio ad ordinario quattro aumenti quinquennali. Ora, io ho accennato ieri che il tempo impiegato in un servizio certamente dà il diritto ad un aumento dello stipendio, e questo aumento agli altri impiegati e fino ad oggi anche agli insegnanti secondari, è dato coi sessenni. Ma questi aumenti ogni quinquennio a scadenza fissa hanno il carattere di promozioni, come è detto chiaramente nell'art. 9 del progetto ministeriale approvato dalla Camera.

Ora la funzione dell'insegnamento è un servizio, che ha da essere sempre attivo. Per adempierlo bene non bastano la disciplina e l'esattezza dell'insegnante, se non sono vivificate da una volontà generosa che non conta nè il tempo, nè la fatica. Non è sufficiente neppure il sapere constatato all'origine della carriera, ma l'insegnante deve fare sempre sforzi incessanti per allargare la propria cultura e tener sempre la scuola al livello a cui deve essere. In altre parole l'insegnante non si deve addormentare nella cattedra, nè deve diventare un mestierante, perchè sa che a data fissa egli ha la sua promozione e penserà ad aumentare notevolmente il suo orario con altre lezioni in scuole private e pareggiate. Gli mancherà così lo stimolo a progredire. Certo ci vuole nella grande maggioranza l'amore e il sentimento profondo della propria responsabilità ma non bastano questi stimoli soggettivi; bisogna anche incoraggiare questo amore e questo sentimento dell'insegnante con un buon sistema di promozioni, offrendogli la ricompensa di un avvenire più rapido. V'è anche qui il sospetto che le promozioni non vengano fatte debita-

mente. Certo se noi accenniamo agli abusi passati, questa opinione è confortata da molti casi, ma noi dobbiamo far le leggi perchè siano applicate con coscienza, perchè, se gli uomini non ne hanno, qualunque legge darà luogo ad abusi.

Quando gli insegnanti non avranno questo stimolo nel fare il proprio dovere, e non si farà una parte maggiore alle promozioni per merito, e quando il criterio dell'anzianità anche per la massa non dovrà essere congiunta ad un minimo di coscienza nell'adempimento del proprio dovere, io credo che ne avrà gravissimo danno la nostra scuola.

Vorrei dunque che in questo articolo 5 si dicesse « avrà diritto di conseguire la promozione, purchè adempia sufficientemente al proprio dovere » con alcune garanzie per l'insegnante, come ad esempio, quella che gli siano comunicati i motivi del ritardo della promozione, che non dovrebbe esser maggiore di un anno, e dandogli modo di ricorrere alla Giunta per l'istruzione media. È vero che lo straordinario dura un triennio, ma nessuno, si può star certi, sarà licenziato dopo un quadriennio, salvo casi veramente eccezionali. Così, quando un insegnante incorra ad esempio nella censura, o trascuri il proprio insegnamento, non deve aver diritto, almeno per un certo tempo, agli aumenti quinquennali.

Questo non nuocerebbe per niente la legge, inquantochè, visto che anche all'articolo 7 si parla di queste promozioni, vorrei aumentare il numero delle promozioni per merito, portandolo ad un terzo, in modo che i buoni professori sarebbero stimolati ad occuparsi della scuola e a tenersi all'altezza della loro missione.

Prego quindi l'Ufficio centrale e l'onorevole ministro di tener conto di queste considerazioni; poichè io temo altrimenti che i nostri insegnanti diventerebbero tanti impiegati, ma senza nessun'anima e senza nessuno spirito elevato di sapere e di coscienza che il Paese ha diritto di attendersi da loro.

PRESIDENTE. Favorisca formulare la sua proposta.

VERONESE. Se l'Ufficio centrale ed il ministro accettano le mie considerazioni, presento l'emendamento, altrimenti non insisto.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1906

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE, *dell'Ufficio centrale*. Quel che ha detto l'onor. collega Veronese non si può accettare dall'Ufficio centrale per una ragione di ordine generale.

Gli insegnanti delle scuole medie, come quelli delle scuole universitarie, hanno diritto a questo aumento per ragioni di anzianità, indipendentemente dalla loro condotta, dal loro merito. Vi sono altre sanzioni le quali colpiscono l'insegnante che sia negligente nell'adempimento dei suoi doveri. Non si tratta quindi di una promozione ma di un semplice aumento periodico che è parte integrante dello stipendio normale, come per tutti gl'impiegati.

D'altra parte, quando si inserisse l'inciso a cui alludeva l'onorevole Veronese, si aprirebbe l'adito a molti arbitri.

Qualora un insegnante, ripeto, non adempia esattamente ai suoi doveri, vi sono mezzi amministrativi e mezzi disciplinari; e ciò deve bastare.

La condizione dello stipendio dev'essere indipendente dal maggiore o minore merito.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Non per contraddire alle sagaci osservazioni del collega Del Giudice, ma mi pare che noi dobbiamo anche tener conto di qualche cosa che si riferisca alla scuola e all'insegnamento. Egli dice, questa è una condizione generale per tutti gli insegnamenti, quindi si deve considerare come un aumento di stipendio, del resto la promozione ha un carattere quasi automatico, o poi vi sono delle sanzioni. Adagio, collega Del Giudice; la questione della sanzione va più in là del nostro intendimento, e credo anche di quello del collega Veronese.

Qui non si tratta già di cadere in uno di quei casi per cui vi è bisogno di applicare una sanzione più o meno disciplinare; qui si tratta di vigilare sul buon andamento dell'insegnamento. Non faccio proposta, espongo un dubbio che vorrei chiarito.

Quel tale Ispettorato che deve rinnovar tutto, si limita dunque al tempo quando l'insegnante sarà promosso a professore ordinario; da questa data in poi, cioè lungo il periodo di quei 20 anni, l'Ispettorato non avrà nulla da fare,

poichè anche quando trovi che l'andamento della scuola non vada bene; basta che si proceda con la più grande mediocrità per consentire i quinquenni. Non vi sarà nessun provvedimento da poter prendere. Vorrei dunque sapere in che maniera si eserciti la vigilanza su questo ventennio che resta di margine, dopo la promozione definitiva ad ordinario.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. La disposizione di questo articolo è del tutto eguale a quella che vige per i professori universitari, i quali hanno i loro aumenti quinquennali.

Se si accettasse una disposizione come quella a cui accenna il senatore Veronese, che cosa si verrebbe a stabilire? Un altro titolo di pena a riguardo dei professori delle scuole secondarie, e questa ove si fosse voluto stabilire andava stabilita nella legge sullo stato giuridico che abbiamo discusso la settimana passata.

Dirò anzi che in quella legge come ci venne dalla Camera, fra le pene, era appunto compresa anche quella della ritardata promozione, ma fu cancellata dall'Ufficio centrale dopo lunga discussione, perchè si riconobbe inclusa nella sospensione con perdita dello stipendio o senza, e il Senato approvò di cancellarla.

Questa questione adunque è tolta di mezzo dal momento che abbiamo votato le disposizioni sulle pene nella legge sullo stato giuridico; e coll'articolo che discutiamo si stabilisce solo una disposizione di ordine generale, la quale fissa che in ogni caso ci saranno questi aumenti, come ci sono per i professori universitari, come ci sono gli aumenti sessennali per tutti gl'impiegati.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti l'art. 5:

Coloro che intendono approvarlo sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Della tabella B si discorrerà dopo approvata tutta la legge.

PRESIDENTE. Essendo l'onor. ministro della pubblica istruzione impegnato per urgenti doveri d'ufficio, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1906

Leggo l'ordine del giorno per domani, avvertendo che la seduta pubblica comincerà alle ore 14.30:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizione sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205 - *Seguito*);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 25 marzo 1906 (ore 12,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.